ANNO XL — TORINO, *Lunedì 24 Dicembre 1906* — NUM. 358

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio, Via Santa Teresa angolo Via XX Settembre: fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

[illegible]

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (dopo la firma del gerente), L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — Annunzi mortuari 40 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 3ª pagina — *Piccola Cronaca*, la 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

I tre passi indietro di Clemenceau
(Nostra corrispondenza).

Parigi, dicembre.

Io scrivo questi articoli sulla Separazione soltanto per obbligo professionale: ma dubito che abbiano molti lettori, non avendo io nè il piacere d'esser cattolico, nè il dispiacere di essere frammassone; ed essendo quindi impossibile di dare un accento di passione alle cose che scrivo. Ora la politica è ancora per noi, come per tutti i popoli che sono cresciuti nella servitù, uno sfogo di passioni per gli spettatori, un affare per gli attori e una cosa oscura e misteriosa per tutti quanti. Talmente misteriosa ed oscura, che s'è trovata in Italia un'associazione d'insegnanti secondari, la quale ha telegrafato la sua ammirazione a Clemenceau per la battaglia «ingaggiata e vinta». Vinta! Ecco, per esempio, un'esagerazione. E che mai insegneranno, questi insegnanti secondari, ai nostri figliuoli? Non la storia, spero; almeno non la storia contemporanea.

Lo stato reale delle cose è questo: che in Francia lo Stato pretende di separarsi dalla Chiesa rifiutando nel tempo stesso alla Chiesa il diritto di separarsi dallo Stato. E non ci riesce. La tesi della Chiesa è questa: «Noi non vi chiediamo niente; nè danaro, nè patrimonio, nè pensioni. Siete i più forti, prendetevi dunque la roba nostra: nostra, poi che ci fu assegnata da Napoleone come indennità, e per forza di contratto. Prendetevi anche le chiese, se volete. Ma dal momento che voi mi ignorate, permettete che a mia volta io vi ignori, e lasciatemi in pace a sgranare il mio rosario». Questa tesi mostra come adesso sia la Chiesa che invoca la separazione che lo Stato non vuole. Non la vuole, poi che si sforza di mantenere i vincoli; di governare le relazioni con un istituto diventato privato per la forza di altre leggi che non siano quelle del diritto comune: si apre capziosamente delle vie di intervento nelle faccende interne della Chiesa, si fa rappresentare nell'amministrazione dei suoi beni, e vuole immischiarsi nella organizzazione del culto. E, ripeto, non ci riesce, ciò che dà alla faccenda un lieve sapore di comicità.

In tre anni il Governo ha dovuto mutare tre volte la legge, e ogni mutamento è stato una rinunzia nei suoi propositi e un passo verso l'affrancamento della Chiesa.

La prima legge instaurava, come sapete, le associazioni cultuali, alle quali sarebbero stati devoluti i beni della Chiesa. L'inganno era celato nel famoso articolo quarto, in virtù del quale il Consiglio di Stato era eretto a giudice canonico, il che in caso di conflitto fra due o più associazioni in lite di possesso sui beni ecclesiastici, esso avrebbe dovuto deliberare quale fosse l'associazione conforme allo spirito cattolico. Ma il Papa non si lascia mistificare, e rifiuta il consenso alle associazioni cultuali. Clemenceau intinge la penna nel suo calamaio di direttore della *Justice*, e scrive: «Ebbene, prenderemo i preti per fame». Per lui la politica è ancora e sarà sempre un argomento di polemica da giornale: egli non ha mai saputo far altra cosa che dialettica e *boutades*, e però è un giornalista di qualità superiore. Avendo scoperto questo terribile *mot de la fin*, era certo di aver tagliato ogni replica all'avversario. I preti più tosto che lasciarsi togliere le pensioni, le associazioni, le chiese e gli oggetti del culto, avrebbero organizzato le associazioni a dispetto del Papa. Viceversa nè anche un sacrestano si muove per stender la mano sui tesori che gli offre il Governo della Repubblica. Di fronte a questa disciplina, degna della Compagnia di Gesù, svanisce il disegno di sottrarre il clero francese alla giurisdizione romana e di provocare uno scisma: svanisce anche la onesta speranza di far cadere in un tempo più o meno remoto, i beni della Chiesa in dominio delle cultuali, reclutate nelle Borse del lavoro e consacrate cattoliche da un Consiglio di Stato reclutato nelle Logge. Clemenceau vorrebbe allora mettere in atti qualche altro spaventoso articolo della *Justice*, e rinnovare il Terrore o almeno il Direttorio. Ma Briand, il quale non essendo un uomo di lettere è un uomo di realità, si contenta di scrivere più semplicemente un secondo disegno di legge, e di rinunziare all'ottimo che come si sa è nemico del bene, per avere il meno peggio.

⁂

Così viene alla luce del lucernario di Palazzo Borbone una seconda proposta: non prima che un messo ufficioso del Governo sia partito per Roma e abbia picchiato per venire a trattative alle porte del Vaticano, che gli sono rimaste chiuse. La seconda proposta dice: «Ebbene, non importa. Voi dite di chiedere il diritto comune. Allora, per le cerimonie del vostro culto, vi gioverete della legge del 1881 sulle riunioni pubbliche. Anzi, poi che io vi voglio rendere la vita facile, invece di dichiarare alla Polizia, secondo la legge prescrive, ogni riunione che farete, mi contento di una sola dichiarazione complessiva che basterà per un anno a legalizzare tutte le vostre radunanze. Pur troppo, non avete voluto fare le associazioni, e io non saprei quindi a chi trasmettere i beni; perderete dunque i beni. E' proprio un peccato: 400 milioni di beni! Ma è colpa vostra». E il Papa risponde: «Pigliatevi i beni, ma i cattolici non faranno nessuna dichiarazione». Anche questa volta il Papa aveva letto il testo della legge con la lente d'ingrandimento. E aveva scoperto qualche lieve inconveniente: per esempio, che mentre si fossero cantate le litanie un bello spirito avrebbe avuto la facoltà di chiedere un contraddittorio, di esigere (sempre a norma di legge) la nomina di un presidente responsabile degli atti dell'assemblea, e di abbandonarsi ad altre facezie della stessa natura. Indi il rifiuto: secondo rifiuto. A questo punto Clemenceau comincia a veder rosso. Un secondo rifiuto a lui, all'uomo cannone, che ha rovesciato tutti i Ministeri che si sono succeduti in Francia, da Ferry in poi. La Chiesa di Roma pretende dunque d'esser qualcosa di più forte, di più duraturo, di più grande di un Ministero! Ma egli la scioglierà nel suo caffè come una pietra di zucchero, la Chiesa di Roma! E fa annunziare ufficialmente che tutte le pensioni ai preti sono soppresse; che la liquidazione dei beni della Chiesa sarà fatta in due giorni, all'ingrosso; e che i membri del clero, avendo rifiutato obbedienza a una legge francese, per ordine d'un Sovrano straniero, perderanno, in virtù d'un articolo della Costituzione, la loro qualità di cittadini francesi e potranno però essere espulsi in massa, magari a tappe, affidati a una *sotnia* di cosacchi, cioè, *pardon*, a uno squadrone di dragoni, e che infine, quantunque l'ottimo funzionario signor Deibler sia stato collocato a riposo.... Che più! Clemenceau avrebbe tuonato fino a far tremare la cattedrale di Notre Dame, sulle sue basi di granito, se Briand per la seconda volta non gli avesse dolcemente impedito di dire troppe cattiverie, e non lo avesse ricondotto alla calma e alla ragione. Esigere la dichiarazione significava regolare quattrocentomila contravvenzioni in un mese, e dopo un mese avere centomila preti nelle prigioni e le chiese serrate, ciò che avrebbe messo in fiamme tre quarti dei villaggi della Francia. Privare i preti della cittadinanza per avere obbedito a un Sovrano straniero, val quanto dire riconoscere al Papa il carattere della Sovranità. Ah! Briand è un uomo terribile, perchè è un giacobino di tatto e di buon senso, ciò che par quasi incredibile. Qual mirabile padre provinciale sarebbe stato Briand se non avesse preso una cattiva strada! E che forse abbiamo perduto per messo Clemenceau il solo arbitro della situazione! Poi che pochi spettacoli sono dilettosi quanto quelli dell'oratore trascinato dal campo delle cose che si parlano al campo delle cose che si fanno, giornalista costretto ad operare quelle violenze che scivolano così agevolmente da una penna morbida sur una cartella lucida, quando si scrive!

⁂

Ed eccoci al terzo passo indietro, l'ultimo per adesso. Tutte le minacce di Clemenceau — fatte, ripeto, ufficialmente, — svaniscono come le collere di un ubbriaco al risveglio. E Briand, con una tranquillità da certosino (son certo che queste comparazioni ecclesiastiche non gli spiacerebbero affatto, se le leggesse) annunzia una terza — ed ultima? — legge. Questa terza legge è anch'essa piena di trabocchetti ed è oppressiva, ma di fronte a quanto il Governo aveva escogitato prima, appare di una lealtà luminosa e di un liberalismo avanzato. L'espropriazione colpirà soltanto i beni delle fabbricerie: i beni della Chiesa propriamente detti, a cominciare dagli edifizi, passeranno alle associazioni, se associazioni ci saranno; e se non ci saranno, ai ministri del culto. Il curato avrà finalmente uno stato giuridico, sarà usufruttuario, e in virtù di una legge, non già di una circolare revocabile a seconda delle contrazioni uterine del Parlamento. La dichiarazione è sempre posta come condizione *sine qua non*, ma soltanto per garanzia amministrativa, essendo il curato depositario degli oggetti del culto, non più, perchè la messa e la comunione siano equiparati a un meeting di studenti o a un ballo pubblico. Le pensioni sono mantenute. La Chiesa ha infine una esistenza legale.

Il Governo ha dunque retroceduto per ben tre volte, di fronte a un potentato che non ha alcuna assistenza, nè alcun mezzo materiale per far salvi i suoi diritti: a un potentato, in faccia al quale la Repubblica aveva strappato un patto bilaterale senza nè meno dargliene avviso, nella cui Ambasciata ha sequestrato le carte che erano difese dal suggello diplomatico. I Governi radicali, dalla Convenzione di Francia alle varie Costituenti sud-americane, non hanno mai fatto testo in diritto delle genti. Pure gli eccessi di brutalità che hanno accompagnato la separazione della Chiesa dallo Stato francese hanno una sì fiera impronta di rappresaglia che ogni osservatore sereno e indifferente non può a meno di chiedersi: Ma, infine, perchè? Vi erano tante maniere di operare la separazione: perchè brutalizzare un potere inerme, perchè compromettere la pace pubblica? Perchè rompere un contratto — il Concordato è un contratto — senza disdetta, senza preavvisare l'altro contraente? Perchè queste ingiunzioni a tamburo battente, queste rappresaglie puerili, queste grida di guerra? Perchè tante offese e tante violenze? Ritenete che la Chiesa sia ostile al vostro Governo, volete impoverirla e affamarla e vietarle di esistere: sia pure. La politica è la politica. Abbattete i vostri avversari, martellate loro il cranio con l'arma istessa dei loro diritti che gli avrete strappato di mano. Questa onesta età, che inscrive nelle leggi tutti i diritti dei più deboli e alimenta tutte le ferocie nell'anima dei più forti, vi applaudirà come applaudisce tutti i trionfi della violenza. Ma se la politica è un'arte di guerra, la diplomazia è un'arte di pace. Ammazzate il nemico senza farlo strillare: la civiltà non consiste che in questo.

⁂

Nel dualismo ministeriale, che tutti gli episodi della lotta chiariscono così palesemente, Briand rappresenta la diplomazia, e Clemenceau la politica: Briand è l'astuzia, l'accorgimento, la finezza, Clemenceau la violenza, la rappresaglia, la brutalità. Egli è che quest'ultimo è [illegible] di aver raccolto l'eredità di un Governo che ha mietuto mortificazioni dovunque: a Fashoda, nel Marocco, persino a Caracas. Uomo *à poigne*, egli ha pensato di rifarsi, abbattendo la mano guantata di ferro sulla tiara di Pio X, che non è precisamente un [illegible] da battaglia. Governando Clemenceau, è possibile che se la Francia dovesse avere qualche altro grosso dispiacere internazionale, il Ministero, per riaversi dall'emozione, bombarderebbe la Repubblica delle Andorre o farebbe uno sbarco a San Marino. Ma queste campagne troppo facili a vincere lasciano dietro sè una eredità perniciosa. Il direttore del *Radical*, l'organo ufficiale della Maggioranza, non si è potuto tenere dal gridare al ministro del suo cuore che queste sono le vittorie di Pirro. «Io non «credo — ha scritto — che bisognasse dire «al Papa, come Clemenceau ha detto: «Voi «volete la guerra, e l'avrete!», ma per contro: «Voi volete la guerra? Ebbene, è «inutile: per quanto facciate, non riuscirete mai ad averla!»

Questo scrittore radicale, anticlericale e giacobino ha visto giusto. Io scrissi tre mesi fa che il radicalismo francese giuocava sulla carta della separazione tutto quello che aveva guadagnato sulla carta dell'affare Dreyfus. Per ora la Repubblica, che aveva soppresso mentalmente il Papa, mentre era vincolata con lui da un contratto, è già venuta per ben tre volte a patti col Papa, dopo avere annullato il contratto arbitrariamente. Voleva togliere alla Chiesa di Francia i beni e insieme la libertà: il Papa abbandonando fin dal primo momento i beni, è quasi riuscito a trarre a salvamento la libertà. Vedremo l'uso che ne farà. *Respice finem....*

Bergeret.

Un banchetto trionfale a Viviani

Parigi, 22, ore 22.

Un migliaio di persone, fra le quali numerosi deputati e senatori, hanno assistito ad un banchetto offerto dal gruppo democratico in onore del ministro del lavoro, Viviani. Il sotto-segretario per la guerra, Cheron, rappresentante del ministro Briand, indisposto, al *dessert* ha pronunciato un discorso, lodando l'energia ed il sangue freddo e la saggezza di Briand in mezzo alle difficoltà volute e suscitate dal Papa colla sua intransigenza fanatica. Cheron ha poi fatto l'elogio di Viviani, che caratterizza la politica del Governo, nettamente orientata verso le questioni sociali. Egli ha detto: «Noi cammineremo arditamente avanti senza separarci mai dall'ammirabile proletariato, che ha fatto la Repubblica, e senza il quale, da molto tempo, la Repubblica sarebbe stata rovesciata. Cheron ha affermato la sua convinzione di socialista e la sua ferma volontà di vedere il paese sempre pronto a difendere nello stesso tempo il territorio e la sola pace onorevole, cioè la pace con la dignità». Ha soggiunto: «Si romperà lo spirito di *routine* e di tradizione e i giovani troveranno nell'esercito della Repubblica la scuola della vita sociale».

Viviani, dopo aver ringraziato gli intervenuti per la manifestazione, ha ricordato la clamorosa vittoria elettorale del maggio 1906, ed ha aggiunto che l'Unione repubblicana ha assistito nel periodo della lotta e deve continuare per ottenere la vittoria della Repubblica. Viviani ha poi affermato il desiderio del Governo di assicurare nel mondo politico la supremazia dello Stato laico sulle pretese romane ed a preparare l'ordine sociale per mezzo di atti pratici, sopprimendo le irregolarità della vita sociale. Ha poi inviato un saluto a Briand, ed ha soggiunto: «Noi risponderemo a tutte le pretese romane in nome della legalità francese». Viviani ha continuato dicendo di riconoscere che la lotta sarà lunga, ma non bisogna che essa impedisca di intraprendere la soluzione dei problemi sociali. La ragione e la scienza sono utili a preparare l'avvento della giustizia sociale. Ha terminato invitando la democrazia a raccogliersi intorno al Governo per affrettare l'emancipazione della coscienza umana.

I due discorsi sono stati molto applauditi. Al ministro Viviani è stata fatta una vera ovazione.

Nessuna Nota del Governo francese sulle perquisizioni alla Nunziatura

Parigi, 23, ore 10.

Il *Temps* si dice autorizzato a smentire la notizia secondo cui il Governo francese avrebbe diretto ai Governi esteri una Nota spiegante le ragioni delle perquisizioni eseguite al domicilio di mons. Montagnini. Il *Temps* dice che il Governo francese non diresse nessuna Nota di tal genere e non ha alcuna intenzione di fare pratiche a tale oggetto. I particolari pubblicati in proposito stamane dei giornali parigini sono perciò puramente fantastici.

Comizi e dimostrazioni per la politica anticlericale francese.

A Genova.

Genova, 23, ore 17.

Il Comizio indetto dalle Associazioni popolari genovesi di solidarietà con la Francia anticlericale non è riuscito numeroso come si riteneva. Esso si tenne nel mercato orientale concesso dal Municipio. Aprì il Comizio Acquarone: parlarono successivamente l'avvocato Salvadori, socialista rivoluzionario, che deplorò la scarsità dei presenti, Pigollo per il partito repubblicano, l'anarchico Tavella, il cristiano evangelico Schizza, il pubblicista Malfettani, l'operaio Leonardi. Finito il Comizio, si formò una dimostrazione che, percorrendo via Galatta, si portò in via Serra, dove si trovano gli uffici del Consolato di Francia. Una Commissione di dimostranti salì presso il console generale conte De Clercq e gli presentò una pergamena dettata dal consigliere comunale repubblicano avvocato Palazzi. Avendo un gruppo di dimostranti tentato di recarsi presso l'Arcivescovado, intervenne la Polizia, che eseguì due arresti, subito rilasciati.

A Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 23, ore 21,30:

Alla Camera del lavoro ebbe luogo un Comizio anticlericale di plauso alla Francia laica. Intervennero circa 300 persone. Parlarono oratori repubblicani, socialisti ed anarchici. All'uscita dal Comizio si formò una dimostrazione, alle grida di: *Abbasso il Vaticano! Viva la Francia laica!* Accorsero subito agenti e carabinieri. I dimostranti furono dispersi. Si riunirono poco dopo nella vicina piazza Mentana e furono nuovamente sciolti. Un gruppo si recò in via Calzaioli, intenzionato ad andare al palazzo Arcivescovile. Tutte le strade furono sbarrate dagli agenti. Così la dimostrazione fu definitivamente sciolta.

In Vaticano.

Roma, 23, ore 16,25.

Il Papa dopo aver celebrato nella Cappella privata la Messa alla quale assistevano anche le sorelle, ha ricevuto il nuovo vescovo di Cassano sul Jonio, monsignore La Fontaine, il quale ha presentato al Pontefice una Commissione della diocesi stessa che è venuta a ringraziarlo per la scelta di monsignore La Fontaine. Pio X si è trattenuto affabilmente con tutti. Ha quindi ricevuto in speciale udienza altre persone, quasi tutti stranieri.

Il Papa ha fatto quindi una lunga passeggiata nei giardini del Vaticano. Domattina il Papa riceverà il Sacro Collegio per gli auguri di capodanno. Si attende con curiosità questo ricevimento, perchè il Papa ed il decano dei cardinali hanno la consuetudine di pronunciare un discorso con accenno agli avvenimenti del giorno.

L'espiazione di De Felice.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 21,40:

L'on. De Felice ha fatto pervenire a don Alfonso Doria Pamphili un'oblazione a scopo di beneficenza in adempimento della promessa fatta in occasione del processo intentato dal conte Febo Borromeo e dal principe Doria contro il giornale *Il Domani*, di cui era direttore il De Felice, per la nota pubblicazione.

Chiari oscuri della situazione parlamentare

Roma, 23, ore 16.

E' opportuno dare uno sguardo alla situazione parlamentare per vedere in quali condizioni sia essa lasciata dal primo periodo di lavori chiusisi ieri. Questo periodo ha dimostrato l'assoluta assenza di un movimento politico qualsiasi: si è anzi potuto constatare che non avevano ombra di fondamento tutte quelle notizie che erano corse alla vigilia della riapertura del Parlamento. Per esempio, non era punto vero che fosse stato fatto un lavoro di organizzazione tra i varii gruppi di opposizione. I gruppi di opposizione sono infatti apparsi molto meno organizzati del giugno scorso, anzi completamente disorganizzati. Nell'unica votazione di carattere politico (quella sulla sospensiva proposta da Turati alla discussione delle spese militari) potemmo constatare che l'on. Sonnino parlò, mentre l'on. Di Rudinì tacque. Non era quindi vero che l'on. Sonnino avesse ceduto all'on. Di Rudinì il comando dell'Opposizione costituzionale. Constatammo inoltre che gli oppositori di Destra e del Centro votarono in favore del Governo; e gli oppositori di Estrema Sinistra contro. Tutto ciò che è avvenuto dopo quella votazione ha dimostrato che, all'infuori di pochi di Estrema Sinistra (la maggior parte dei deputati di Estrema Sinistra sono stati costantemente assenti), i deputati di opposizione non hanno nemmeno tentato di creare la minima difficoltà al Ministero. Generalmente nelle urne non si sono trovate che una trentina di palle nere. La mancanza dell'opposizione ha, naturalmente, nociuto all'organismo della Maggioranza.

Ho già avuto occasione di spiegarvi perchè in novembre la Maggioranza apparisse meno contenta e meno compatta del giugno. Ora debbo aggiungere che in questi 26 giorni di lavoro il malumore che serpeggiava nella maggioranza, anzichè diminuire, è andato crescendo perchè la Maggioranza si è vista trascurata dal Ministero in un modo veramente originale. Quando vengono presentati agli Uffici importanti disegni di legge il Ministero suole indicare, con cartellini distribuiti ai singoli deputati della Maggioranza, i nomi dei deputati preferiti per la formazione della Commissione che deve esaminare ciascun disegno di legge. Da che esiste questa usanza tutti i Ministeri hanno costantemente raccomandata la candidatura di deputati ministeriali, il che è naturale. Ebbene, in questo mese è avvenuto ciò che non era mai avvenuto, e cioè che i candidati del Governo sono stati in gran parte deputati di opposizione dichiarata. Che più? Il Gabinetto Giolitti ha perfino raccomandata la candidatura di deputati che facevano parte dell'ex-Gabinetto Sonnino. Questo strano fenomeno è spiegato dai deputati ministeriali in un modo ancor più strano. Essi dicono che ciò dipende dal fatto che parecchi ministri, aspirando alla successione di Giolitti, fanno a gara nell'ingraziarsi i deputati di opposizione, nella speranza che questi, al momento opportuno, li aiutino a diventare presidente del Consiglio. A me ripugna credere a questa spiegazione tutt'altro che bella e poco verosimile. Il fatto è però innegabile: per certi disegni di legge importantissimi la Commissione è stata composta in maggioranza di deputati di opposizione, eletti a commissari per suggerimento scritto dallo stesso Ministero. So anzi che sono state fatte vive rimostranze in proposito.

C.

Poca probabilità della chiusura della Sessione

Roma, 23, ore 24.

Il Consiglio dei ministri si doveva riunire oggi, alle ore 14, ma, a causa dei funerali della madre dell'on. Gianturco, la riunione fu prorogata di due ore. Alla riunione non intervennero gli on. Cocco-Ortu e Majorana, indisposti, il generale Viganò, impegnato al Senato, e l'on. Gianturco, per lutto domestico. Il Consiglio si è occupato anzitutto di varii affari di ordinaria amministrazione; quindi discusse il regolamento in esecuzione della legge a favore delle Calabrie. Pare che il Consiglio abbia poi discusso sui lavori preparatorii da compiersi durante le ferie per alcuni disegni di legge, fra i quali sono da annoverarsi alcune leggine secondarie dell'on. Rava e la convenzione fra il Governo e la Società del Benadir. Non fu stabilita la data di riconvocazione del prossimo Consiglio. Qualche ministro si assenterà da Roma durante le vacanze; quindi di nuove riunioni non si parlerà che durante la prima decade di gennaio. Nei Consigli che si terranno prima della riapertura della Camera si concreterà il programma per il nuovo periodo parlamentare. E' prematuro quindi di parlare di chiusura di sessione. La questione sarà discussa alla metà di gennaio, molto probabilmente con esito negativo, essendo finora i ministri in maggioranza contrari al provvedimento, che non ritengono necessario.

Il *Giornale d'Italia* dice che l'on. Giolitti si recherà, dopo i ricevimenti di Capodanno, a Cavour, dove si tratterrà fino all'Epifania. Giolitti partirebbe la sera del 2 gennaio o la mattina del 3.

Un commento della "Norddeutsche Allgemeine Zeitung" al discorso Tittoni.

Berlino, 23, ore 22.

La *Norddeutsche Allgemein Zeitung*, a proposito del discorso pronunciato dal ministro Tittoni alla Camera Italiana, dice: «Questa manifestazione dell'uomo di Stato italiano dimostra, così nella sintesi come nella parte analitica, una concezione chiara degli alti problemi fondamentali della politica e una leale sincerità di fronte alle Potenze alleate e amiche. I vivi applausi, che il ministro ebbe dai rappresentanti del popolo del suo paese, provano che di là dalle Alpi le sue idee possono contare sul più caldo consenso e Tittoni può essere pure certo che in Germania si apprezzerà e si appoggierà con ogni cura e cordialità la politica da lui esposta.»

Un nuovo giornale socialista a Roma.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 24:

Stasera ha iniziato le sue pubblicazioni il giornale l'*Azione*, diretto dal socialista Enrico Leone.

Un atto di favoritismo alla Consulta?

Roma, 23, ore 21.

Incontratomi con un funzionario della Consulta mi sono sentito domandare:

— Che si dice a Montecitorio della nomina del principe Borghese?

— Che nomina? — domandai alla mia volta.

— A segretario di Legazione. A Montecitorio se ne deve parlare molto, perchè si sono interessati parecchi deputati in qualità di papà e di zii e uno in qualità di avvocato presso la IV Sezione del Consiglio di Stato. Alla Consulta non si parla d'altro.

— Vuole avere l'amabilità di spiegarmi di che si tratta?

— Volentieri. Il principe Borghese ed i colleghi di lui, Alliata D'Ayala e Nani provengono dalla carriera consolare.

— Ma il passaggio finora, se non mi inganno, non era lecito.

— Appunto per ciò Alliata D'Ayala e Nani dovettero prima uscire dalla carriera consolare per la grande porta delle dimissioni e dovettero poscia correre l'alea del concorso per l'ammissione alla carriera diplomatica. Uno di loro dovette fare due volte il concorso perchè la prima volta non era entrato in graduatoria.

— Ed il principe Borghese?

— Il principe Borghese saltò invece dalla carriera consolare nella carriera diplomatica per un miracolo esplicatosi nella forma di un favore del ministro Tittoni.

— Si tratta dunque di un favore?

— I favori ministeriali sono come le ciliegie: l'uno tira l'altro. Infatti il principe Borghese fu contemporaneamente chiamato al Ministero ed addetto al Gabinetto del ministro.

— Ebbene, che cosa c'entra la Legazione di Pechino?

— Non abbia fretta e le spiegherò tutto.

— Sto a sentirla con grandissimo interesse.

— Come dunque le ho detto, il principe Borghese, senza essersi dimesso dall'ufficio di vice-console e senza aver fatto il concorso, fu nominato addetto di Legazione, chiamato al Ministero e comandato al gabinetto del ministro. Tutto ciò avvenne l'anno scorso.

— Non si tratta dunque di notizia fresca.

— La notizia fresca viene adesso. Gli addetti di Legazione sono trentadue. Il principe Borghese, ultimo venuto, occupò necessariamente l'ultimo posto segnato col numero trentadue. Ebbene, egli, che era l'ultimo addetto è stato promosso segretario di Legazione e destinato alla importante Legazione di Pechino, importante anche dal punto di vista finanziario. Ecco la grave notizia, che ha messo a rumore il campo della Consulta, e che sarà commentata anche nell'aula di Montecitorio. Non le pare importante questa notizia?

— Certamente. Ma dunque il principe Borghese avrebbe saltato 31 colleghi!

— Il secondo, il terzo, il quarto ed il quinto erano stati promossi poco prima di lui, ma per anzianità. Egli, promosso per merito, ne ha saltati non meno di 27. Che ne dice lei?

— Che vuol che le dica?

— Fra i 27 saltati ci sono figli e nipoti di deputati e senatori. Tali sono, per esempio, Caracciolo di Castagneto, Brambilla, Torlonia, D'Ayala, Cosspano, Freschi, Medici, Miniscalchi, De Riseis e Cerruti.

— Sicchè lei prevede!.....

— Non prevedo, ma so che i parenti di costoro reclameranno in Parlamento ed altrove.

— Altrove?

— Sicuramente, alla Quarta Sezione del Consiglio di Stato. Posso anzi dirle che il ricorso è già pronto.

— E chi è l'avvocato scelto?

— Un suo collega, l'on. Pascale, il quale non è alle prime armi in fatto di decreti della Consulta. Fu egli che sostenne con successo il ricorso contro il decreto di nomina di Artom.

— L'attuale deputato Artom?

— Precisamente. L'on. avvocato Pascale ha già le firme degli interessati al ricorso.

— Ma come? Ricorrono tutti i saltati?

— Non tutti. Alcuni, secondo si dice, hanno ritirato la loro firma sperando nell'effetto del disegno di legge sulla carriera. Altri lo hanno mantenuto e poichè basta che ricorra uno solo, si può essere certi che si farà la causa avanti la IV Sezione del Consiglio di Stato.

Il funzionario prese quindi a parlare della «romanità», ed io presi congedo da lui.

C.

Carabinieri italiani che rimpatriano da Creta

Ci telefonano da Roma, 23, ore 24:

E' partita da Creta la prima squadra dei carabinieri italiani, colà di servizio, per rimpatriare. La seconda rimpatrierà prima del 31 corr. L'Assemblea cretese ha votato un plauso ai carabinieri italiani per le benemerenze acquistate anche in momenti difficili. La *Tribuna* fa seguire questa notizia da un commento, nel quale ricorda che il nostro Governo aveva già da tempo manifestato il proposito di ritirare i carabinieri da Creta, e solo acconsentì a prolungare il loro soggiorno colà per le insistenze delle tre Potenze protettrici. Ora non rimarranno nell'isola che un ufficiale, quattro sott'ufficiali ed alcuni militi per il servizio del nostro contingente militare che colà rimane. La gendarmeria cretese sarà costituita di soli [illegible] indigeni al comando degli ufficiali greci, secondo le proposte fatte dal nostro Governo.

Tra la Banca d'Italia e la Società Agricola Industriale Italiana.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 15,10:

Nella tornata di ieri, presieduta dal comm. Bertarelli, il Consiglio Superiore della Banca d'Italia, in seguito a proposta del direttore generale Stringher, fatta propria dalla Presidenza dell'Istituto, ha autorizzato a voti unanimi il direttore medesimo a dare esecuzione agli accordi preliminari fissati colla Società agricola industriale italiana, presieduta dal marchese Cappelli, per la cessione ad essa di tutti i beni rustici di proprietà della Banca.

Per provvedere a tale operazione, la Società acquirente aumenterà di 15 milioni il suo capitale coll'emissione di nuove azioni, delle quali una parte si offrirà in opzione agli azionisti della Banca d'Italia.

I due Istituti si sono concertati perchè la Società agricola istituisca una sezione speciale autonoma con un patrimonio di 5 milioni per svolgere la propria azione su una porzione delle terre cedutele dalla Banca d'Italia, prendendo a base le disposizioni contenute nella legge 15 luglio 1906, concernente i provvedimenti per le provincie meridionali ed insulari.

La professione del rivoluzionario
(Nostra corrispondenza particolare).

Pietroburgo, dicembre.

Volete, così, in linea generale, un metodo per rendervi interessanti in Russia? Una specie di passaporto di nuovo genere, per cui essere, dapertutto, riveriti, rispettati, serviti come esseri privilegiati? Fatevi passare per un rivoluzionario vittima della reazione! Sembra un paradosso, eppure è così, e me ne sono potuto convincere io stesso, giorni sono, facendo un viaggio in ferrovia. Viaggiavo in quarta classe. Ci vuole, invero, un certo eroismo per andarsi a ficcare in quegli scatoloni traballanti su ruote, luridi, puzzolenti che sono le quarte classi delle ferrovie russe, ed al cui paragone le terze classi italiane sono degli *sleeping-cars*, ma mi vi ci spinse una ragione la quale è la più grande di tutte le ragioni, visto che è per essa che l'avola Eva si è lasciata tentare ad allungare la mano verso il frutto proibito, con quel po' po' di conseguenze che se ne è avuto: voglio dire, la curiosità!

Ero curioso di vedere quali sorte di tipi popolari sfilano, in dieci o quindici ore di ferrovia, lungo una strada ferrata russa, e stavo, mentre eravamo fermi, in una piccola stazione sul Volga, prendendo qualche appunto, quando nella baracca di vagone che avevo scelto per la delizia delle mie ossa e per profitto delle mie cognizioni, fece irruzione solennemente una processione imponente di funzionari gallonati.

C'era un assistente conduttore, un conduttore, un conduttore capo, un controllore, un ispettore viaggiante, ed altri ancora con titoli ed incarichi diversi e dinanzi ad essi tutti i viaggiatori si inchinavano riverenti, esibendo biglietti, aprendo valigie, traendo di tasca passaporti. La dignitosa comitiva, soddisfatta delle sue ispezioni, stava per ritirarsi ed il treno per mettersi in moto, quando, ad un tratto, nella folla cenciosa che stipava il vagone, si scoperse un individuo, un povero diavolo livido e sparuto, il quale fino allora era riuscito, nascondendosi un po' dietro l'uno, un po' dietro l'altro, a sfuggire al controllo.

Il capo conduttore gli si avvicinò minaccioso:

— Hai il biglietto? — gli chiese.

— No, nessun biglietto, — rispose l'interrogato tutto tremante.

— E vuoi viaggiare?

— Sì, fino a Kazan.

— E allora, mio caro, poche parole, fuori la borsa e paga. Noi non siamo già qui per trascinare *gratis*, pel mondo, degli straccioni!

L'interpellato si fece anche più tremante ed anche più livido, e nelle seguenti poche parole che egli pronunciò, sembrava mettere l'ultimo fiato che gli rimaneva:

— Non ho nulla, nemmeno un *kopek*!

— Nemmeno un *kopek*?

— No, ma per l'amor di Dio, per tutte le sante immagini lasciatemi proseguire il mio viaggio. Bisogna, ad ogni costo, che io vada a Kazan.... Sono un povero padre....

Il misero viaggiatore non aveva nemmeno potuto finire la frase che già una mano ufficiale aveva afferrato il suo braccio destro, un'altra il suo braccio sinistro, ed un'altra ancora il suo collo.

Credetti, per un momento, che lo si volesse strangolare e gettare dal finestrino del vagone. Intorno al disgraziato, frattanto, gli altri viaggiatori che avevano pagato il loro sacrosanto biglietto, sembravano come altrettanti Saul al martirio di Santo Stefano, «acconsentivano a quel massacro». Quella buona gente non pretendeva mica di viaggiare a *gratis*, che diavolo!

Ma ad un tratto avvenne un piccolo colpo di scena. Con una presenza di spirito di cui non lo si sarebbe creduto capace, il viaggiatore senza *kopek* riprese il fiato e la parola, e lì per lì, alle interrogazioni insistenti che gli venivano fatte, raccontò, con gran lusso di particolari, che egli era un reduce dalla Siberia, dove era stato internato per «ordine amministrativo» e che andava a consegnarsi, come gli era stato ingiunto, alla Polizia di Kazan. Immediatamente, allora, egli cessò di essere un reietto paria, e divenne quasi il membro di una casta privilegiata, in grande rispetto presso di tutti. Ognuno, i funzionari pei primi, mutò viso. Subito fra i viaggiatori si aperse una colletta, e non ci fu povero diavolo il quale, a chissà a prezzo di quale sacrificio, non mettesse fuori il suo povero obolo. Ma non fu tutto: quando, raccolta la somma, la si volle consegnare agli impiegati, questi rifiutarono assolutamente di riceverla.

— Si tratta di un povero reduce dalla Siberia! di una vittima delle prepotenze della tirannia del Governo e della burocrazia! No, no, non vogliamo nulla. Viaggi pure gratuitamente, ne ha tutto il diritto. Ed il provento della colletta passò direttamente nelle tasche dell'ex-esigliato; controllori, conduttori, ispettori si ritirarono, ed il treno si mosse.

Strada facendo, attaccai discorso coll'improvvisato eroe popolare, nella speranza di avere da lui qualche interessante informazione intorno alla vita dei «politici» in Siberia, ed alla prossima fermata l'invitai meco ad onorarmi della sua compagnia alla tavola del *restaurant*. L'uomo, come mi parve dai suoi discorsi, era certo intelligente, ma tra marinolo.

Egli era, probabilmente, degnissimo di andarci, in Siberia, ma in realtà non ci era mai stato. La sua era stata una menzogna, una frode, e lo confessò egli stesso colla compiacenza degli artisti contenti del successo dell'opera propria. E quel successo, il mio uomo, l'aveva avuto già più di una volta.

Il caso, poca cosa per se stesso, ha un significato, che va più in là del semplice fatto, e rivela tutta una condizione d'animi e di cose. In un paese dove, non invano, si può fare così appello all'universale rispetto e alla comune simpatia, col solo proclamarsi un ribelle, c'è evidentemente uno spirito di ribellione che continua a covare ed a fermentare. La menoma occasione gli serve a manifestarsi: la menoma scintilla può bastare ad accenderlo.

Questo, frattanto, fa sì che molta gente in Russia, sull'esempio del mio compagno di viaggio, faccia oggi professione, o, per dir meglio, speculazione di rivoluzionario, così come in Italia, all'epoca del Risorgimento nazionale, non era raro trovare, tra i patrioti veri, chi facess-

speculazione di patriottismo. E le speculazioni sul sentimento pubblico riescono sempre. La speciale natura di questo sentimento, poi, si può vedere in Russia rivelata, in certe classi sociali, per mille altri piccoli modi.

Un esempio: provatevi, in certe famiglie, a sfogliare il sacramentale *album* che le signorine ed anche molti studenti custodiscono religiosamente nelle loro camerette verginali, o nel cassetto del proprio tavolino da lavoro, quei «cari» *album* che altrove, e specialmente in Italia, che poi è il paese meno sentimentale del mondo, portarono e portano tuttora tanta epidemia di sentimentalismo in giro.

Altro che sonettini con dentro il chiaro di luna e il profumo delle mammolette, negli *album* russi! Nove volte su dieci essi sono delle belle e buone... collezioni di documenti rivoluzionari. L'ultimo di questo genere che potei ammirare è la diletta proprietà di una gentile fanciulla di diciassette anni..... Ella chiama, quell'*album*, il suo «pantheon», e ce n'è proprio di che! Subito, sulla prima pagina, si scorge la riproduzione fotografica di un quadro intitolato: «Metti alla prova il tuo coraggio», ed il quadro rappresenta una giovinetta la quale porge al suo innamorato una rivoltella..... perchè se ne serva ad uccidere qualche tiranno. Nella seconda pagina segue la figura di un romano, in cui, ad occhio e croce, mi parve di riconoscere Bruto; e così via via nelle pagine successive sfilano, l'una dopo l'altra, le fotografie di Kalayeff, che assassinò il granduca Sergio, di Sosonoff che uccise De Plehwe, di Deomidine che gettò una bomba tra le gambe del governatore di Kostroma, e d'altri e d'altri terroristi ancora, di cui non saprei ora più ricordare il nome, i quali tutti, o colla dinamite o col pugnale o colla rivoltella si segnalarono in qualche modo negli annali della rivoluzione di questi ultimi anni. Il posto d'onore, poi, era lasciato ad una grande fotografia di Maria Spiridowna, arricchito di un autografo; e l'*album* intero era, chiuso infine dalla epigrafe seguente, tolta a non so quale Plutarco: «*Le vite degli uomini grandi — mi ricordino ad ogni momento — che posso rendere la mia vita migliore.*»

Un povero diavolo che scrocca un viaggio in ferrovia; un *album* di una signorina..... sono piccole cose, ma si mettano insieme le innumeri altre piccole cose del pari significative che esprimono, per così dire, l'anima del paese....

La rivoluzione, che qua e là si manifesta ancora con grandi colpi di scena, sonnecchierà un po' dappertutto..... ma c'è da chiedersi trepidanti: che sarà il giorno in cui tornerà a ridestarsi?

Z.

I casi elettorali del collegio di Bitonto.

Bari, 23, ore 23.

Oggi ebbe luogo l'elezione politica del Collegio di Bitonto. Finora si conosce il risultato di sei sezioni su dieci. Inscritti 2454; votanti 1424. Cavaliere Giuseppe Cipriani-Marinelli voti 1309; Enrico Ferri 46. Dispersi e nulli 31.

«Il comm. Capruzzi comunica: «Avendo il Governo solennemente assicurato che le elezioni politiche sarebbero state eseguite con garanzia della incolumità personale e della regolarità delle operazioni elettorali, sorse regolarmente nel Corpo elettorale la fiducia che sarebbero stati presi i provvedimenti per eliminare i tristi eventi altra volta riprovati dalla stampa, dalla Camera e dal Governo. Il prefetto, appena indette le elezioni, assicurò allora, alla mia presenza, il Comitato di Terlizzi che avrebbe provveduto a cambiare, per motivi di ordine pubblico, le Sezioni elettorali, riunite in un unico edificio elettorale all'estremità del paese, già teatro di scene selvagge in altre elezioni, dove si accede per lunga strada, con grave pericolo e con difficoltà, per la ristrettezza dello spazio, a fare agire la forza pubblica.

«Promise anche di rimandare un commissario prefettizio per assicurare la distribuzione dei certificati elettorali, per evitare i gravi abusi sempre deplorati.

«Dinanzi a questi provvedimenti il Comitato dichiarò che si sarebbe preparato alle elezioni.

«In Bitonto l'Amministrazione comunale, fautrice di Cipriani Marinelli, mutò in parte i locali delle sezioni, fissandoli uno presso la Lega dei contadini e l'altro rimpetto al «Fascio elettorale», dando ragione di temere che gli elettori sarebbero stati intimiditi ed al momento opportuno si sarebbero verificate violenze, onde il Comitato di Bitonto richiese il cambiamento di siffatti locali delle sezioni per assicurare la tranquillità del pubblico, e l'invio di un commissario prefettizio per la distribuzione dei certificati. Malauguratamente il prefetto non diede ascolto a queste parole, trincerandosi dietro il parere della Commissione da lui mandata, e lasciò immutati i locali destinati dalle due Amministrazioni comunali fautrici della candidatura di Cipriani Marinelli. Quanto ai certificati, dopo compiuti gli abusi altre volte deplorati, mandò un commissario a Bitonto giovedì sera ed a Terlizzi venerdì, disponendo altra forza pubblica a Terlizzi solamente sabato.

«Questo atteggiamento del prefetto finì col togliere ogni fiducia, giacchè durava il ricordo delle sanguinose lotte precedentemente avvenute, malgrado le assicurazioni di tutela. Il Comitato era impressionato dalla grave considerazione che il prefetto fosse venuto meno alle formali dichiarazioni fatte, con l'aggravante dell'ultimo scandalo di Andria e Barletta.

«Ingeneratasi così la generale sfiducia, il Comitato di Terlizzi ieri decise di astenersi, in seguito a che il Comitato di Barletta mi consultò sul ritiro della mia candidatura. Questo il fatto senza commenti.

«Giudichi il Paese ed il Governo se in tale guisa abbia il prefetto saputo eseguire le istruzioni che il Governo, in ossequio della legge, ordinava sui tutti quei provvedimenti intesi a tutelare il libero esercizio del diritto elettorale.

«Firmato: CAPRUZZI».

Una popolazione che vuole linciare il suo arciprete

Ci telegrafano da Reggio Calabria, 23, ore 21:

Gravi disordini sarebbero avvenuti a Jatrinoli. La popolazione, dopo una sentenza del pretore, con cui si assolveva l'arciprete, imputato di oltraggio alla forza pubblica e, dicesi, anche di atti scandalosi, voleva farne giustizia sommaria. Il reverendo si salvò colla fuga. Si sono inviati molti rinforzi.

Le questioni militari al Senato del Regno.

(Per filo diretto da Palazzo Madama alla Stampa).

Seduta del 23 dicembre.

Roma, 23, ore 20.

Presiede l'on. Canonico.

La seduta è aperta alle ore 15.

Discutesi il disegno di legge: *Spese straordinarie militari per l'esercizio finanziario 1906-1907.*

VIGANO', ministro della guerra, dice: «La relazione della Commissione di finanza sul disegno di legge in discussione conchiude con l'osservazione che conviene rimandare la discussione sulle spese straordinarie militari a quando verrà esaminato dal Senato il nuovo disegno di legge sull'argomento, annunziato all'altro ramo del Parlamento. L'oratore spera di poter persuadere in quell'occasione il Senato che non solo le spese sono necessarie, ma che debbono essere fatte nei limiti e nei modi del programma da lui accettato. Parte principalissima del futuro disegno di legge sarà la trasformazione del materiale di artiglieria di campagna, ed assicura che il nuovo materiale che si vuole adottare è quanto di meglio si può desiderare, e che il lavoro per provvedere l'esercito sarà condotto con regolarità, continuità e sollecitudine. Dice che, pure evitando una soverchia fretta, per non correre il pericolo di far male, non vi saranno ritardi nel sopperire alle deficienze di armamento del nostro esercito.

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale.

Senza discussione si approvano i due articoli del progetto di legge, che è rinviato allo scrutinio segreto.

Il bilancio della guerra.

Discussione del disegno di legge: «Stato di previsione del disegno di legge; stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1906-907.»

BAVA-BECCARIS ricorda che nello scorso anno, discutendosi il bilancio della guerra, richiamò l'attenzione del ministro d'allora sul fatto che nelle armi di artiglieria e genio, per condizioni speciali dell'avanzamento, nessun maggior-generale raggiunge il grado di tenente-generale. Gli ufficiali generali d'artiglieria e genio aventi l'incarico di ispettori si succedono troppo rapidamente in quell'ufficio prima che possano prendere cognizione dei servizi ed adempiere ai loro doveri. Il ministro di quel tempo riconobbe la gravità della questione, e prese impegno di provvedere. Conviene sulla difficoltà di trovare il rimedio ad uno stato di cose che crede dannoso all'esercito, ma dimostra l'opportunità di non trascurare ancora il problema. Domanda quindi al ministro della guerra di voler dichiarare quali sono le sue intenzioni in proposito.

Si riprende la discussione sui «Crediti militari.»

TAVERNA, relatore, osserva che il rendimento della leva va diminuendo, perchè, mentre aumenta il numero degli iscritti, scema quello degli abili al servizio. E' difficile precisare le cause di questo fatto, a produrre il quale contribuiranno forse la emigrazione e il rigore delle visite sanitarie. Rammenta che ogni anno si arruolano 77 mila uomini, contro 90 mila esenzioni. Quest'ultima cifra è enorme. Invita il Governo a portarvi attenzione. Egli non vuole abolire l'esenzione, ma crede che la si debba limitare.

Richiama anche l'attenzione del ministro su questo fatto, che molti arruolati che hanno riportata condanne sono mandati insieme cogli altri coscritti al reggimento. Questo contatto è dannoso e l'oratore crede che converrebbe inviarli a Corpi speciali. Domanda infine a qual punto si trovino gli studi per l'alleggerimento dell'equipaggiamento del soldato, e fa notare quanta importanza esso abbia per la potenzialità di marcia.

VIGANO', ministro della guerra, dichiara che egli riconosce la necessità di riformare la legge sul reclutamento, perchè colla legge attuale non solo non si potrà risalire alle precedenti cifre del reclutamento, ma appena si potrà conservarle nello stato presente. Per conseguenza al riaprirsi dei lavori parlamentari egli proporrà un disegno di legge col quale limiterà anche le esenzioni, ed eliminerà tutti gli inconvenienti enumerati dal relatore.

Provvederà anche con un progetto di legge a non incorporare nei reggimenti i coscritti che abbiano riportate condanne. Quanto all'alleggerimento dell'equipaggiamento, dice che esso è già stato determinato e sperimentato. Col 1o luglio prossimo se ne comincerà la distribuzione successivamente ai Corpi d'armata, e in pochi anni tutto l'esercito ne sarà provveduto.

Rispondendo al senatore Bava-Beccaris, quanto alle promozioni dei maggiori-generali ispettori provenienti dall'arma di artiglieria e genio a tenenti-generali, dichiara che non crede opportuno portare modificazioni nè alla legge sull'avanzamento nè a quella relativa ai quadri dell'esercito.

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale.

Senza discussione si approvano tutti i capitoli del bilancio.

Sulla salute del senatore Nigra.

BLASERNA prega il presidente di assumere, a nome del Senato, notizie della salute del senatore Nigra.

Il PRESIDENTE dichiara che il desiderio espresso dal senatore Blaserna è stato prevenuto. Oggi stesso ha avute notizie dirette; è lieto di annunziare che, se la malattia è dolorosa, non ha però nulla di allarmante.

BLASERNA ringrazia e crede di rendersi interprete del sentimento del Senato facendo voti per la pronta salute del senatore Nigra. *(Benissimo!)*

Sull'agitazione dei magistrati.

Il PRESIDENTE comunica al Senato la seguente domanda di interpellanza del senatore Quarta: «Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro di grazia e giustizia per sapere cosa ci sia di vero circa le agitazioni che i giornali pubblicano essersi fatte in parecchi Collegi giudiziali, come in quelli di Genova, Siracusa e Catania, e se e quali provvedimenti intende egli prendere.»

D'accordo col ministro di grazia e giustizia, è stabilita la seduta del 28 dicembre per lo svolgimento della interpellanza.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ricorda che poco fa sono stati presentati dal ministro della guerra, per suo incarico, due disegni di legge, che riguardano uno il personale di pubblica sicurezza, e l'altro il personale delle carceri. Dimostra l'urgenza di esaminarli ed approvarli. Prega quindi che invece che agli Uffici, ai quali sono stati trasmessi, vengano rimessi ad una Commissione speciale, da nominarsi dal presidente del Senato.

Il PRESIDENTE interroga il Senato se approva la proposta del presidente del Consiglio.

E' approvata.

Il Senato è convocato pel giorno 28 dicembre.

Levasi la seduta alle ore 17,15.

I provvedimenti pei carabinieri negli Uffici del Senato.

Modificazioni di... favore?

Ci telefonano da Roma, 23, ore 24:

Oggi gli Uffici del Senato hanno esaminato il disegno di legge per i provvedimenti a favore dell'arma dei carabinieri. Negli Uffici è prevalso il concetto di approvare la parte relativa all'aumento di stipendio, stralciando l'altra riguardante la carriera degli ufficiali, parte questa che dovrebbe costituire un progetto di legge separato. L'Ufficio centrale è stato composto dai senatori Bava Beccaris, Colonna Fabrizio, Taverna, Di Carpegna e di Collobiano. Riunitasi stasera, la Commissione designò a relatore il senatore Fabrizio Colonna.

A proposito della legge approvata dalla Camera per i provvedimenti a favore dei carabinieri, il *Giornale d'Italia*, criticando la parte che riguarda i limiti di età, scrive: «Il progetto ministeriale è valso a creare malcontenti; la modifica invece proposta dalla Commissione ha provocato disgusto, perchè con essa si è disconosciuto il sentimento generoso e nobile che ha spinto molti ufficiali a difendere, non tanto la loro classe, quanto la loro secolare istituzione, così gravemente offesa nel morale. Ora sembrava naturale che, nessuna ragione plausibile essendo presentata, si dovessero fare riflessioni, anche avvalorato da uno studio dell'annuario militare.

«Se la legge avesse vigore dal 15 andante, un colonnello siciliano non verrebbe collocato in posizione ausiliaria e si troverebbe in condizioni di essere promosso generale. Invece, andando in vigore con il primo gennaio prossimo, detto colonnello è posto in congedo e si salvano due colonnelli piemontesi, ed uno di essi, quello di Torino, sarebbe promosso generale nel 1908. Si formerebbe così al comando generale una terna piemontese. Si è persino detto che precisamente per i colonnelli piemontesi sia stato inserito nel progetto il tanto discusso articolo 6 sui limiti di età. Però — avverte il *Giornale d'Italia* — non crediamo che il presidente del Consiglio si sia piegato ad inconfessabili favoritismi, ma riteniamo che persone interessate lo abbiano avvicinato e circuito, rappresentandogli il provvedimento sotto un falso punto di vista. Il favoritismo — termina il *Giornale d'Italia* — anzichè per la porta, sarà entrato per la finestra, ma il male consiste nell'avervi potuto trovare la strada.»

Un'agitata assemblea di procuratori a Roma
Contro i progetti Gallo.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 24:

Oggi, alle ore 11 precise, nell'aula del Circolo ordinario della Assise, si è tenuta l'assemblea dei procuratori, indetta dal Consiglio di disciplina, per deliberare sopra i due noti progetti di legge presentati alla Camera dall'on. Gallo. L'assemblea riuscì insolitamente numerosa. Centinaia di procuratori si sono dati convegno con lo scopo di mostrarsi contrari ai progetti dell'on. Gallo e moltissimi per dare anche un voto di sfiducia al Consiglio di disciplina, che, secondo essi, non avrebbe sufficientemente tutelati gli interessi della classe.

L'avv. Clavarino, presidente, brevemente spiegò lo scopo della riunione, che è quello di esaminare e combattere i progetti di legge dell'on. Gallo, che, egli dice, sono dannosi all'amministrazione della giustizia. «Il Consiglio — disse il presidente — ha fatto tutto quello che poteva per scongiurare la presentazione dei due progetti Gallo, e quando furono pubblicati li esaminò, nominando una Commissione.» Raccomanda che si proceda con calma e con serenità.

L'invito del presidente fu accolto con urla dall'assemblea, la quale vedendo che era presente l'on. marchese Gallini, presidente onorario del Collegio dei mandatari ed autore del primo progetto di legge sulla difesa penale dei poveri, urlò e cominciò a gridare: «Abbasso l'on. Gallini! Vada dai mozzorecchi!»

Il presidente Clavarino lesse la prima parte dell'ordine del giorno, che ritiene i due disegni di legge dell'on. Gallo funesti all'amministrazione della giustizia e lesivi agli interessi morali e materiali dei procuratori. Questa prima parte dell'ordine del giorno fu approvata all'unanimità.

Da varie parti si grida: «Abbasso Gallini!»

Si procede poi alla votazione della seconda parte dell'ordine del giorno, che suona sfiducia al Consiglio. L'avv. Mazzolani procede all'appello nominale, che dura una buona mezz'ora. Quando è chiamato il nome dell'on. Gallini, che non è più nell'aula, si fischia sonoramente, e molti gridano: «Vada cancellato dall'albo! Si è iscritto fra i mozzorecchi!»

L'avv. Giuseppe Nardelli presenta poi il seguente ordine del giorno:

«I procuratori di Roma, riuniti in assemblea generale, venuti a conoscenza delle imposizioni fatte dal ministro Gallo al procuratore del Re di Roma, sotto minaccia di trasloco immediato, perchè eserciti tutta la sua influenza sui magistrati onde desistano dalla legittima agitazione per il miglioramento morale ed economico della loro classe, protestano energicamente contro l'illecita e sistematica inframmettenza del potere esecutivo, ed inviano un fraterno saluto alla Magistratura romana.»

Questo ordine del giorno fu approvato fra entusiastici applausi, con grida di «Abbasso ai prepotenti, abbasso Gallo!»

L'assemblea, dopo una vivace discussione, approvò un ordine del giorno presentato dagli avvocati Gotti e Scimonelli, col quale si invita il Consiglio a prendere subito le proprie deliberazioni e convocare al più presto una nuova assemblea dei procuratori.

Una via di Firenze allagata dall'acqua potabile

Ci telegrafano da Firenze, 23, ore 21:

Stamane in via dei Bardi scoppiava un tubo dell'acqua potabile, facendo sprofondare il lastrico, in cui apriva una buca di cinque metri di diametro e quattro di profondità. L'acqua invase subito la strada, allagandola e raggiungendo l'altezza di circa un metro, invadendo numerose cantine e botteghe, che in quella via si trovano anche sotto il livello dello stradale. Accorsero subito i pompieri con due pompe a vapore e numerosi operai addetti alla manutenzione dell'acqua potabile, e, dopo chiusa la saracinesca, l'acqua fu completamente tolta. Rimangono ancora a vuotarsi le numerose cantine, ove l'acqua ha prodotto dei danni importanti.

Nuovi documenti sul sequestro dei Pirro

Ci telefonano da Napoli, 23, ore 24:

Il *Mattino* riceve da Limatola (Benevento), con il timbro del «Gabinetto del presidente della Congregazione di Carità», la seguente lettera:

«*Ill.mo sig. Direttore del* Mattino
Napoli.

«Leggo nel suo giornale dell'affare perpetrato dalle suore della Carità in danno degli eredi dei fratelli Salvatore e Eugenia Pirro, ritenuti dalle dette suore in sequestro, e avendo a fare delle dichiarazioni che potranno interessare sia la pubblica opinione, sia i germani Pirro che i loro eredi, mi valgo della sua cortesia perchè si compiaccia pubblicare la presente. Invero tali dichiarazioni avrei dovuto già fare da tempo, ma me ne astenni, avendo ritenuto i germani Pirro nullatenenti, ricoverati dalle suore dietro piccolo compenso e per sentimento umanitario.

«Circa due anni or sono la Eugenia Pirro, eludendo la vigilanza delle suore, si recò alla mia abitazione in Limatola, Comune a breve distanza da Castel Morrone, implorando il mio aiuto contro i maltrattamenti continuati dei quali venivano fatti segno tanto lei che il suo germano Salvatore dalle suore di Carità di Castel Morrone, e mi riferiva pure che erano stati obbligati a firmare degli atti senza conoscerne lo scopo. Solamente da poco tempo avevamo appreso che quei documenti li privavano della loro proprietà, e pertanto mi pregava di interessarmi presso i parenti di Cerignola perchè provvedessero.

«*Firmato:* LUIGI TAZZELLA.»

Una sfida non accettata sul "sangue di S. Gennaro"

Ci telefonano da Roma, 23, ore 23:

In seguito alla sfida lanciata da Guido Podrecca, il dottor Cingolani ed il dottor Serafini, cattolici, si sono recati stamane al *Caffè Aragno*, ed hanno dichiarato ai signori Podrecca e Giaccio di accettare la sfida dei medesimi. I due dottori chiedevano che il fenomeno della ebullizione del sangue si ripetesse nelle identiche condizioni nelle quali avviene a Napoli, e cioè con sangue coagulato. Podrecca ed il Giaccio hanno risposto di non accettare questa condizione. I cattolici si dimostravano disposti ad accettare anche sangue non coagulato, e passarono a svolgere le altre condizioni, e cioè che si mescolassero in loro presenza al sangue le sostanze del signor Giaccio, che il tutto fosse chiuso sotto tre chiavi, da consegnarsi ad ognuno degli scommettitori; che infine nel prossimo maggio i signori Podrecca e Giaccio fossero disposti a riprodurre con sangue così preparato e conservato i fenomeni che si manifestano a Napoli, e cioè liquefazione a diverse temperature, durata del corpo allo stato liquido ed aumento di volume e di peso. I signori Podrecca e Giaccio hanno dichiarato di non accettare nemmeno queste altre condizioni, asserendo di non dare alcun valore scientifico alle osservazioni compiute sul fenomeno a Napoli, sulle quali asserzioni i due cattolici basavano le loro condizioni.

Lo sciopero marittimo.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 20:

Le notizie dello sciopero della gente di mare sono le seguenti: A Genova, il *Tebe*, che doveva partire per Alessandria d'Egitto, non ha potuto farlo per lo sciopero degli equipaggi. Così pure non sono partiti l'*Adria*, il *Marsala* ed il *Cipro*, essendosi gli equipaggi ammutinati al momento della partenza. A Civitavecchia, stamane parte per il Golfo degli Aranci il *Candia*, che doveva partire ieri sera, ma non lo potè perchè l'equipaggio inviato da Roma con alcuni automobili per sostituire gli scioperanti giunse troppo tardi. A Napoli, il piroscafo *Po* ha potuto proseguire per Palermo. A Brindisi è giunto il direttore generale della Navigazione Italiana, avv. Filoti. Il piroscafo *Bosnia*, che c'era colà arrestato, è stato fatto ritornare a Venezia, dove completerà l'equipaggio e partirà per Costantinopoli.

***

Ci telegrafano da Bari, 23, ore 21.15:

Lo sciopero dei marinai, caricatori e stivatori continua sempre a Bari, Brindisi e porti limitrofi dell'Adriatico. Il piroscafo *Lodo*, del Lloyd austriaco, è ripartito senza scaricare. Stamane il *Bosnia*, della Navigazione Generale, ad onta dello sciopero dell'equipaggio, è salpato per Venezia, avendo gli ufficiali di bordo reso il servizio dei marinai. Si risentono sempre più gravi le conseguenze dell'odierna agitazione, che abbatte il commercio, unica fonte di benessere per la città. La popolazione comincia a impressionarsi.

Ancora rivendicazioni di impiegati!

Ci telefonano da Roma, 23, ore 21:

La Federazione degli impiegati, in una circolare che ha inviata ai giornali, espone il programma di rivendicazioni della classe. Nelle principali città si terranno dei Comizi, nei quali sarà ampiamente trattato il problema della riorganizzazione dei servizi pubblici e delle garanzie giuridiche dei funzionari nei rapporti del potere esecutivo. Inoltre la Federazione istituisce una Cassa di previdenza, alla quale si potranno iscrivere tutti gli impiegati contro il pagamento di una lira all'anno. La Cassa indennizzerà gli impiegati puniti e sosterrà i loro ricorsi alle Autorità amministrative. La *Tribuna* biasima l'eccessiva vivacità della circolare, che definisce una vera proclamazione di guerra degli impiegati verso lo Stato.

Piena crisi nel Comitato ordinatore del Congresso dei magistrati.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 21:

La *Tribuna* dice che, in seguito alla votazione dell'ordine del giorno avvenuta ieri sera nella riunione del Comitato ordinatore del Congresso dei magistrati, stamane hanno fatto pervenire alla Presidenza del Comitato stesso le dimissioni i seguenti magistrati: avvocati Tommasi, Mancinelli, Bertini, Randaccio, Cuccolo, Cesarano e De Collis.

La *Tribuna* dice che il vice-presidente del Comitato, avv. Noce, ha rassegnate le sue dimissioni, e che si annunziano imminenti anche le dimissioni del presidente avv. Fazioli e di autorevoli membri del Comitato rimasto in carica.

I magistrati Tommasi e Cristiani sarebbero stati esclusi dal ministro Gallo dalla Commissione consultiva per la promozione dei magistrati, perchè organizzatori del Congresso dei magistrati, che l'on. Gallo non vuole che si tenga.

Per l'impostamento del *San Marco*

Ci telegrafano da Castellammare, 23, ore 20:

Posso assicurarvi nel modo più assoluto che il giorno 2 del prossimo mese di gennaio avrà luogo in questo regio cantiere l'impostamento della nuova corazzata *San Marco* sullo scalo N. 2. Alla lieta cerimonia interverranno i Duchi d'Aosta. Sono stati già iniziati i lavori per la costruzione della tribuna dalla quale assisteranno le loro Altezze.

I CASI DEL MAROCCO

L'arrivo di Mohamed-el-Guebbas.

Una Nota del Corpo consolare.

Tangeri, 23, ore 20.

La *mehalla* è giunta la scorsa notte ed ha posto le tende a cinque chilometri dalla città e resterà là accampata anche nella notte ventura. Essa giungerà domattina alle porte di Tangeri, ma non entrerà in città: girerà fuori di essa per accamparsi sull'altipiano di Marsand, che domina Tangeri a meno di un chilometro dalle mura. Le truppe del Maghzen, che s'erano recate ad incontrare Guebbas, sono rientrate in buon ordine a Tangeri con la Musica in testa. La città è calma.

Il Corpo diplomatico ha indirizzato una Nota al rappresentante del Sultano per indicargli i provvedimenti che dovrà prendere Guebbas al suo arrivo a Tangeri. La Nota dice: «Il Corpo diplomatico prese conoscenza della lettera con cui S. E. Mohamed-el-Torres gli notifica il prossimo arrivo di due *mehalla*, una sotto il comando di Toulak Abd el Kader, l'altra sotto il comando di El Guebbas, come pure della lettera di Vostra Ecc. Vide con piacere le indicazioni contenute nella detta lettera, e specialmente che due forze militari furono inviate a Tangeri, per cooperare alla riforma in conformità all'atto di Algesiras, onde far cessare i torbidi nella regione e porre in sicurezza il Corpo diplomatico e gli stranieri, punendo gli agitatori e i fautori di disordini. Il Corpo diplomatico è felice di trovare in questa lettera le assicurazioni che già ricevette dal Maghzen e da S. M. sceriffiana pel bene e la prosperità della colonia estera, come pure l'espressione rinnovata della sua intenzione di cooperare alla applicazione delle riforme decise ad Algesiras. Crede che nessun risultato fecondo potrebbe raggiungersi se l'autorità di S. M. sceriffiana e quella dello Amel Oudjida non fosse integralmente rispettata e se Raisuli, che estese il suo potere fino alle porte della città, non fosse definitivamente allontanato dalla provincia di Tangeri, come pure gli agenti posti da lui. Il Corpo diplomatico è unanimemente d'accordo per domandare che si diano ordini precisi a Mohamed-el-Guebbas perchè ristabilisca senza indugio l'autorità del Pascià di Tangeri, dando a questo funzionario autorità e poteri da governatore nella provincia particolarmente della zona in cui Sua Maestà sceriffiana accordò agli stranieri la facoltà di acquistare proprietà immobili senza la speciale autorizzazione, come è detto nell'art. 60 dell'atto di Algesiras. Con tali misure si ristabilirà la pace, rinascerà la fiducia, e la riforma della Polizia potrà avere piena esecuzione conformemente alla volontà di Sua Maestà sceriffiana, che Dio la assista! Il Corpo diplomatico prega vostra eccellenza di portare quanto sopra a conoscenza di Sua Maestà.»

Tangeri, 19 dicembre 1906.

Il *Temps* fa seguire la nota da questo breve commento: «Si vede dunque che le Potenze sono così categoriche, come unanimi. Ciò che esse vogliono è che l'autorità del pascià di Tangeri sia sostituita a quella del brigante funzionario che si chiama Raisuli. Le trattative segrete, di cui si era parlato tra Raisuli e Mohamed-el-Torres, sono per conseguenza rese impossibili da questa Nota. L'Europa dunque ha preso il migliore partito che poteva.»

Sulla fantasmagorica apparizione della *mehalla*.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 24, ore 1.

Tutto può accadere al Marocco, anche che la *mehalla* di El Guebbas giunga a Tangeri. E' ben vero però che essa non vi è giunta interamente, dacchè quattro chilometri separano la città da Bou-Bana, ove è accampata. Ma perchè mostrarsi tanto esigenti? La pioggia diluviana, che è caduta durante tutta la scorsa notte, affrettò la risoluzione del ministro della guerra di sostituire le istruzioni che egli attendeva dal Governo per avanzare. Alle 11 El Guebbas, per strade indirette, a fine di evitare i curiosi, giunse a Bou-Bana, dove successivamente pervennero tutti in buon ordine i soldati di cavalleria e fanteria: in tutto 3200 uomini, quanti El Guebbas riuscì a condurre fin qui. Fu allora un pittoresco spettacolo quello che presentò Bou-Bana. Rapidamente il suolo nudo si coprì di tende bianche malgrado il fango. Con grandi gesti e grida assordanti, i marocchini formarono una città di tela. Cominciarono allora numerose visite degli abitanti di Tangeri alla *mehalla*. Noto fra gli altri Kozyrowski e Rosen.

Ma El Guebbas non ricevette nessuno, nè *reporters*, nè diplomatici. Fu occupato sotto la sua tenda durante tutta la giornata con alcuni personaggi del Maghzen, quali Benghazi, El Mokri, ecc. Questa agglomerazione di circa 320 tende in disordine lascia scorgere una specie di *dénichoir*, o piazza d'armi, innanzi alla quale sono disposti i sei cannoni della *mehalla*. In fondo la tenda di El Guebbas, grande, riccamente drappeggiata all'interno con stoffe rosse e verdi. El Guebbas manifesta l'intenzione di non lasciare il suo esercito: se egli entra a Tangeri, sarà soltanto per visitarla. La *mehalla* avanzerà per altro ancora, accampandosi nei dintorni immediati della città. Certamente tale riunione di truppe è per il Marocco attuale uno sforzo considerevole. Sarebbe desiderabile però che ne derivassero risultati pratici. Disgraziatamente il solo fatto che la *mehalla* è giunta qui evitando Zinat, lascia credere che il Maghzen non ha il coraggio di prendere l'offensiva contro lo sceriffo capelluto. Certamente è qualcosa che la *mehalla* sia quasi arrivata, ma la questione capitale è Raisuli. Ora il brigante è sempre in piena libertà; a tale punto che, per gruppi di due o tre, i suoi partigiani con fucili Mauser in mano, circolano attivamente nella città invadendo tutti i caffè mauri, attendendo senza dubbio lo svolgimento degli avvenimenti. Il risultato più visibile di tale situazione è questo: che se l'inazione di El Guebbas si prolunga, il conflitto particolare fra le bande di Raisuli e i soldati del Maghzen è molto probabile e nessuno può prevedere dove si fermerà l'incendio quando la prima scintilla abbia sfavillato. Senza lasciarci cogliere da paure inconsiderate, è logico però attenderci qualche brutto incendio. Spero fermamente di essere ricevuto domani da El Guebbas. *(Matin).*

L'assassinio del conte Ignatieff e i commenti della stampa.

Pietroburgo, 23, ore 23,55.

Il Comitato dell'«Unione del popolo russo» ha telegrafato alla vedova del conte Ignatieff le sue condoglianze per la morte del campione delle loro idee. La stampa di opposizione dichiara che questo assassinio costituisce una prova di più della inutilità dei provvedimenti presi per ricondurre la calma in Russia. Aggiunge che la nazione è esasperata. La pace non uscirà mai dai Consigli di guerra, nè dalle esecuzioni in massa. Si commenta vivamente il ritardo frapposto alla promulgazione dell'*ukase* accordante importanti concessioni agli israeliti, che si attendeva per la prossima settimana. Vuolsi vedervi l'indizio che lo Tzar non segue i consigli dei suoi ministri. L'autore dell'assassinio di Ignatieff trovasi all'infermeria del carcere: il suo stato è migliorato: egli si rifiuta di declinare le sue generalità.

Pietroburgo, 24, ore 2.

La notizia dell'assassinio del conte Ignatieff ha causato della costernazione. Una settimana fa, tre giovani operai tentavano di uccidere l'ammiraglio Dubassof. Venne stabilito che questi operai avevano offerto i loro servigi ai terroristi. Siccome l'ammiraglio Dubassof ed il conte Ignatieff non hanno mai avuto relazioni con l'Amministrazione attuale, sembra che l'ex-governatore generale di Mosca e l'ex-governatore generale di Kieff fossero condannati dai terroristi per il regime di repressione che essi applicarono nei loro Governi rispettivi di allora.

La maggioranza dei giornali si astiene da ogni commento a proposito dell'assassinio del conte Alexis Ignatieff. Il *Querelon* fa osservare che 57 persone vennero giustiziate per ordine dei Consigli di guerra di campagna, e che 43 attentati politici vennero commessi da una settimana. Il *Retch*, pure disapprovando ogni atto di violenza, crede che si farebbe bene ad abbandonare le misure rigorose di restrizione, visto che queste non riescono ad impedire i delitti ai terroristi. *(Times).*

Voci infondate sulla partenza dell'ambasciatore inglese a Washington

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 24, ore 2.

Il corrispondente da Washington del *New York Times* smentisce certe chiacchiere relative alla causa della partenza di sir Mortimer Durand, ambasciatore d'Inghilterra. Il corrispondente aggiunge che questa partenza è causata sopratutto dall'atteggiamento di sir Mortimer Durand al momento dei negoziati relativi alla pesca di Terranova, atteggiamento che Root, ministro degli esteri agli Stati Uniti, trovò difficile. *(Standard).*

Una trovata dei beoni americani
L'alcool solidificato.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, ore 2.

Nel Kansas le Autorità hanno prese per lottare contro l'alcoolismo le misure più radicali. Esse hanno vietato, sotto pena di ammenda, di vendere qualsiasi liquido contenente alcool. Se è vero, come si pretende, che una legge non è fatta che per essere violata, questa, bisogna confessarlo, si difenderà con la sua estrema brevità e il suo eccessivo rigore contro ogni interpretazione fantastica.

Ma il desiderio di fare ciò che è vietato è tanto profondamente radicato nel cuore dell'uomo, che coloro i quali volevano vendere l'alcool a quelli che, a dispetto della legge, desiderano berne, giunsero a eludere questa legge ed a far passare i loro desiderii. Partendo dal principio che la legge vieta la vendita di liquidi contenenti dell'alcool, non ebbero più riposo finchè riuscirono a scoprire il procedimento pratico per trasformare in solidi i liquidi proibiti.

Essi vi riuscirono, e ora, in barba alle Autorità impotenti, si vendono agli abitanti del Kansas dei piccoli cubi di diverse dimensioni e colore diverso, che si trasformano facilmente nelle bevande alcooliche che prediligono. *(Matin).*

Due operai stritolati dal diretto Parigi-Torino.

Ci telegrafano da Chambéry, 23, ore 21:

Due operai che lavoravano sul binario sono stati sorpresi dal diretto Parigi-Torino, tra le stazioni di Cruet e Saint-Pierre d'Albigny. Sono stati orribilmente schiacciati.

Appendice della *Stampa* - Gazzetta Piemontese (80)

Il Ponte dei Sospiri

GRANDE ROMANZO POPOLARE
di Michele Zévaco

Lo spavento ed il terrore che queste parole destarono in Scalabrino sfidano qualsiasi descrizione. Singhiozzando, cadde ginocchioni, e rantolò:

— Vi riconosco, sì..., siete Rolando Candiano, siete il figlio del Doge. Che maledetto io sia, maledetto in eterno. Mi apparite nell'ultimo istante della mia vita, per rimproverarmi il grande delitto che commisi!

Durante alcuni minuti, nella cella non si intese altro che i lamenti ed i singhiozzi del condannato, il quale tremava a verga. Le ultime parole di Scalabrino fecero trasalire Rolando. L'ira che divampava nel suo petto, gradatamente sbollì. Dimenticando in quali tristissime condizioni egli versasse, pensò che quell'uomo fra poche ore avrebbe varcato le soglie dell'Eternità. Nel suo animo nobilissimo si insinuò un sentimento di pietà, di misericordia.

— Alzati, Scalabrino — disse Rolando, con voce dolce.

— Anima celestiale — gemette Scalabrino — voi mi perdonate!..... sì, mi perdonate. Lo indovino dal suono dolce e carezzevole della vostra voce. E' la seconda volta, che mi perdonate. Ma perchè siete così buono? Perchè non mi uccideste quella sera, in cui io stavo sotto il vostro pugnale?

D'un subito balenò alla mente di Rolando la scena rievocata da Scalabrino. Riconobbe il colosso che egli aveva rovesciato a terra, il colosso che egli avrebbe potuto uccidere in quella sera, e che generosamente lasciò in vita.

— Dunque — tuonò Rolando — raccontami minutamente tutto. Non mentire! Mi comprendi? Non mentire!

Scalabrino lo guardò con una timidità strana. Esclamò:

— Signor Rolando: al momento di partire per quella oscura valle, dove si dorme il sonno eterno, non si mentisce. D'altronde, ero già pentito. Ve lo giuro.

— Ti eri pentito!

— Sì, benchè troppo tardi. Ma, vi giuro, che il mio pentimento era sincero. Datava dal momento, in cui mi diceste: «Tu non hai paura; voglio graziarti». Da quell'istante, avrei voluto morire per voi..... Ricordate che poc'anzi ero in punto di narrarvi per filo e per segno, in qual modo fui attirato, involontariamente, ve lo ripeto, in quel complotto, che fu tramato per condurvi alla perdizione completa. E voi mi avete chiuso la bocca!

— E' vero. Mi ricordo — esclamò Rolando detergendosi il sudore freddo, che gli colava dalla fronte. — Ebbene, che mi avresti detto, se avessi prestato ascolto?

— Vi avrei detto, signor mio, che quella donna, che voi liberaste dai banditi.....

— Quella cortigiana?

— Sì, proprio lei, ci aveva assoldati molti scudi, perchè vi trafugassimo, senza farvi del male.

— Tu scherzi?

— No, per le sacrosante corna del Diavolo, vi dico la verità. Non mentisco, signor Rolando.

— Continua!

— Quella donna, all'ultima ora, si unì a noi per vedere come i suoi ordini sarebbero stati eseguiti. Essa venne. Ma, i ribaldi, che lo assoldai, quando videro gli splendidi gioielli che essa aveva, furono subito ossessionati dall'idea di derubarla. La aggredirono. Essa gridò. Voi sapete il resto. Ma, ciò che non sapete, signor Rolando, è quello che avvenne dopo la vostra partenza. Ricorderete, che nel giorno dopo erano i vostri sponsali, non è vero?

— Sì, lo ricordo, — disse Rolando, infiggendosi le unghie nel petto, come se avesse voluto soffocare le sofferenze morali col dolore fisico.

— Ebbene, quella notte, quando vi allontanaste con quella cortigiana, venne a me un uomo, il quale mi disse: «Tu sei Scalabrino; tu sei stato condannato; vi è una taglia sul tuo capo. Vuoi tu essere completamente graziato, e, inoltre, guadagnare un bel gruzzoletto di scudi?» «Che debbo fare?» domandai io. E quegli rispose: «Devi assoldare il maggior numero possibile di manigoldi, e trascinarli teco, domani sera, nella piazza di San Marco, e gridare a gola spiegata: Viva Rolando Candiano!» «Questo è tutto?» dissi io. «Se tale è il cómpito che mi si affida, griderò a squarciagola, anche senza l'ombra del compenso». Quell'uomo poggiò allora la sua mano sulla mia spalla, e disse: «E' un affare conchiuso».

— Chi era quell'uomo? — rimalzò Rolando.

— Non l'ho mai saputo — rispose Scalabrino.

Rolando, che stava per balzare in piedi, come se avesse voluto ascoltare con maggior attenzione il nome di quel ribaldo, ritornò a sdraiarsi. Poi disse:

— Continua.

— Fui pagato anticipatamente — proseguì Scalabrino. — Ma non sì tosto quegli ebbe snocciolato gli scudi, soggiunse: «Sarebbe opportuno che scendeste tutti in piazza armati di archibugi. Se le vostre grida attirassero i soldati, non sarebbe poi un gran male se li accoglieste con una buona scarica di archibugi. E' il miglior saluto che si possa rivolgere a quella gente. Mi comprendi, Scalabrino?» Accettai con gioia i suoi consigli.

Ciò detto, Scalabrino interruppe il racconto. Ansava orribilmente. Dopo essersi riposato proseguì:

— Fu quello il mio vero delitto, signore. A causa delle mie grida si impegnò una battaglia fra il popolo ed i soldati. Il popolo fu battuto. Nel giorno dopo corse la voce che foste stato trascinato in gattabuia..... Ma non terminano qui le dolenti note. Vi potrei raccontare altri fatti non meno importanti.

— Parla — ruggì Rolando, che faceva uno sforzo titanico per ricostruire mentalmente in qual modo fosse stato ordito quel complotto che doveva trarlo a rovina.

(Continua).

Fac-simile preciso della fotografia a cui l'abbonato annuo che paga L. 17,50 ha diritto. Come abbiamo detto, l'abbonato ha diritto a far fotografare sè stesso oppure quella qualsiasi persona che più gli aggrada.
Ha diritto gratis a due fotografie, e, volendolo, ad uno sconto del 50 0|0 sulle successive altre copie, quando creda di ordinarle.

Per le rivelazioni di Pio Naldi

La prima notizia delle rivelazioni di Pio Naldi fu accolta da molta incredulità. Da troppo tempo invano s'erano queste rivelazioni pronosticate: pareva che ora, quando inesorabile il verdetto aveva il suo corso, il recluso di Volterra più non avesse nè interesse nè ragione di riaprire una nuova èra al grande episodio giudiziario, èra nella quale egli non avrebbe potuto in ogni modo contare nè il giorno della liberazione, nè l'èra di una qualsiasi minore riabilitazione giudiziaria.

L'insistenza poi colla quale la notizia fu ripetuta e stampata, senza che la Procura Generale di Bologna abbia trovato modo od abbia voluto smentirla, ha scosso pure i più increduli, sebbene se continuano nelle loro riserve, alludendo alla possibilità di un ricatto e di qualche manovra poco lecita per spillare denaro. Supposizione questa che non ha, secondo noi, molto fondamento di ragione.

Può stupire che Naldi, volendo parlare, abbia ritardato tanto a farlo: può questa osservazione far credere che Naldi stesso abbia avuto sempre poca fiducia nelle sue propalazioni postume alla sua vita civile; può indurre ciò a credere per intanto che ora più che ad una ragione di vera giustizia, egli miri a scopi d'interessi personali, tanto più che egli si è lagnato assai del duro carcere, nel quale, non come il maggior protagonista del dramma, fu rinserrato. Ma d'altra parte occorre notare che ora solo s'è spenta in lui ogni convinzione ed ogni speranza che, per lo svolgersi stesso delle circostanze e per il rinnovamento del giudizio, le sue propalazioni potessero essere inutili, distogliendolo dal triste ruolo di spia, e che i fatti, che tali propalazioni riguardano, rimangono noti per altra via.

«La sua voce esce da un sepolcro,» come ha scritto qualcuno. Ma se la sua voce esce da un sepolcro, essa può dunque avere il disperato accento della verità, anche se per tanto tempo ed in tempi migliori al corso della giustizia è stata perplessa, titubante o roca? A coloro che hanno seguito attentamente lo svolgersi del dibattimento, non può essere causa di stupore la notizia che Naldi abbia finalmente parlato. A loro non è potuto sfuggire il contegno talora misterioso, altre volte ostentatamente cinico col quale Naldi nell'istruttoria cercava o di eludere le domande troppo direttamente aggressive, o di coordinare, come ad un prestabilito disegno, tutte le sue risposte. Non occorreva pertanto essere psicologi per intuire un imbarazzo di pensiero nel nesso logico dell'interrogatorio di Pio Naldi. Questi, sotto la falsa apparenza d'una precipitosità quasi dispettosa di parola, nascondeva le reticenze del suo pensiero e la ingombrante preoccupazione di far convergere l'attenzione tutta dei suoi giudici su speciali circostanze di fatto, che interessavano la posizione degli altri imputati, più che non la sua, nella causa.

«La mia convinzione — mi diceva un giurato a verdetto consumato — della colpevolezza della signora Linda Bonmartini fu rassodata dall'ostinatezza colla quale Pio Naldi precipitosamente e fuor di luogo voleva discutere sul possesso delle famose chiavi dell'alloggio di Bologna, ostinatezza imprudente, che l'acuto ingegno del presidente subito seppe rilevare.»

Anche questo potrà essere annoverato fra i tanti errori defensionali di quella grande causa giudiziaria. Ma quando veramente palese apparve che Pio Naldi non aveva, durante il dibattimento, *detto il vero*, o *tutto il vero*, fu quando, a dibattimento chiuso, egli si alzò vivacemente, e, stendendo la mano risolutamente verso lo scranno lasciato vuoto da uno degli accusati, proferì due parole che preannunciavano in modo chiaro, quasi solenne, una rivelazione od un discorso non breve. «Io devo dire che se, in fine dei conti, hanno assassinato Bonmartini.....», esclamò, scrollando le spalle, come per gettarsi di dosso il fardello pesante di mille scrupoli e di tristi impegni. Egli s'era alzato pronto e con accento eccitato, come d'uomo che si disponga ad infrangere ogni freno ed ogni indugio. E tutta la sala, infatti, s'era raccolta in un silenzio urgente, pieno d'attesa ansiosa e d'apprensione febbrile. Ma Naldi non disse oltre. Fu pronunziata o no la famosa frase, sommessa ma imperiosa, che ingiungeva al disgraziato il silenzio, cosicchè questi, sconcertato, dopo breve esitazione, ringoiò le parole che stavano per varcargli le labbra? E da chi fu pronunciata? Certo Naldi improvvisamente si tacque, come colpito dalla voce che pareva avergli imposto silenzio, e soggiunse solo, sfiduciato: «Sono innocente!» Ma l'episodio lasciò una profonda impressione nell'aula: n'ebbe larga eco fuori! La verità, venuta fino all'orlo del pozzo, v'era ripiombata improvvisamente. Ma tutti compresero che Pio Naldi in quel momento voleva seguire l'esempio d'uno dei suoi valentissimi patroni, che coraggiosamente aveva separata la posizione del suo cliente da quella dei coimputati: e voleva rompere ogni ritegno e fare forse quelle rivelazioni che ora, pare, ha affidate ad un segreto memoriale alla Procura generale di Bologna.

— Anche a me il gesto quasi ardito di Naldi fece profonda impressione — mi diceva in un recentissimo colloquio l'avv. C. F. Roggieri, che con tanto fervore e tanto acume ha difeso Pio Naldi. — Mi parve che il mio disgraziato cliente si fosse inalberato ed avesse ricalcitrato sotto la sferza dell'inesorabile verdetto dei giurati. Alla mattina dopo, ancora commosso, mi son recato in carcere col collega avv. Magiera per sentire quali erano state le intenzioni di Naldi ed il perchè avesse così troncato il suo dire. Lo trovai ammutolito, freddo, aspro, come fu sempre. Lo supplicai a confidarsi una volta tanto coi suoi difensori; nell'ora tragica che sovrastava, gli dissi che dimenticasse ogni patto, se ci fosse stato; che non avesse tema di compromettere alcuno, se ciò pretendeva il sacrosanto diritto della sua difesa. Gli dissi che sarei stato pronto ad appoggiarlo con tutte le mie forze, a fronteggiare qualsiasi posizione, ed assumere qualsiasi responsabilità. Naldi, indifferente, protestò che non aveva nulla da aggiungere; che nulla d'altro sapeva. Non mi convinse, no, ma mi pose fuori d'ogni possibilità di fare indagini e di oltre insistere presso di lui.

— Non ritentò mai più la prova?.....

— Ancora, com'era mio dovere, quando la Cassazione troncò ogni speranza e la disvelse dalle anime di quegli sciagurati. Ma ritrovai Naldi inamovibile, quasi, vorrei dire, cocciuto.

— Ella escluderebbe pertanto che Naldi abbia potuto fare delle rivelazioni.....

— Io no: assolutamente non escludo. Se posso rimanere perplesso sulla portata di tali rivelazioni, non posso metterne in dubbio l'esistenza. Di esse mi avvertì il collega Tazzari, il quale volle sentire il mio consiglio in proposito, e la zia di Naldi, alla quale scrissi d'essere sempre pronto a prestare tutta l'opera mia pel nipote sventurato, nonostante che nel memoriale, al dire di qualcuno, egli si sia lagnato dei suoi difensori.....

— Sarebbe un'amara ingratitudine.....

— Cui non credo troppo; tant'è vero che mi vede risoluto ad affrontare anche..... l'impossibile..

— L'impossibile? Allora ella mette in dubbio la efficacia delle rivelazioni del suo cliente.

— Non le posso su questo rispondere: come patrono, devo sempre avere la più ferma fiducia nell'avvenire.....

A proposito d'avvenire... *L'Avvenire d'Italia*, all'annuncio delle rivelazioni di Naldi, scriveva che, appena dato il verdetto, Naldi espresse il desiderio di parlare ad un estraneo al processo per fare delle confessioni. *L'Avvenire d'Italia* si interessò alla cosa e, per mezzo d'una persona segreta, fece intendere al Naldi, che se non voleva parlare ai suoi avvocati, o non li voleva far tramite diretto colla giustizia, chiamasse il direttore delle carceri o gli dettasse o domandasse di scrivere.

— Crede che Naldi abbia seguito il consiglio?

Ciò dimandai ad altro personaggio ben degno, che fu tanta parte nel processo. E questi mi rispose: Che vuole che le dica? Indubbiamente coi suoi avvocati si è mostrato sempre riluttante ad aprire tutto il suo pensiero. Perchè s'è deciso ora, dopo tanto tempo anche dal preteso consiglio dell'*Avvenire d'Italia*? Questo è il mistero. Quello che oramai non è più un mistero è che il Memoriale di Pio Naldi esiste: è vergato di suo pugno; è piuttosto fitto: e che si trova presso il procuratore generale, che lo custodisce religiosamente. Il che fa supporre che siano destituite di credibilità tutte le indiscrezioni apparse sui fogli quotidiani, sul contenuto del Memoriale stesso e sul tenore delle rivelazioni.

— Ma se esse fossero gravi come si dice, che effetto ne sortirebbe?

— Innanzi tutto, è per lo meno avventato il dire che le rivelazioni di qualunque gravità esse siano, possano portare ad un rinnovamento di giudizio. Ella sa che questo rinnovamento non può aversi che per sentenze contraddittorie. Qui non è nemmeno il caso di parlare degli altri casi di revisione. Ma come si può immaginare un nuovo processo contro altri indiziati dell'assassinio che rechi ad un verdetto in aperta contraddizione con quello dell'11 agosto 1905, se il quesito della colpevolezza è posto per correità, ed affermando la responsabilità così dei nuovi giudicabili, non escluderebbe affatto quella dei già condannati, o attuali reclusi o già graziati?

— Ma qualora Naldi potesse provare meglio la sua innocenza.....

— La sua innocenza? Non mi pare che Naldi, se le indiscrezioni sono vere, s'adopri colle sue confessioni a questo intento, nonostante le speranze della zia. Ma quand'anche l'innocenza di Naldi potesse apparire limpidissima, non gli è possibile ottenere la revisione del processo, ma solo la grazia, almeno fino a tanto che vigono le attuali disposizioni della legge penale.....

— Disposizioni barbare: ma comprendo benissimo che Naldi non potrà mai ottenere la condanna di altri, che escluda di pieno effetto la sua, per quell'articolo 63 del Codice (correità) che è come una bolgia dantesca che può ingoiare un numero infinito e sempre rinnovantesi di rei.

— Così ella non ha molta fiducia, per l'interesse della verità, nelle rivelazioni del disgraziato del Maschio di Volterra?

— Temo che attorno ad esse si esageri e si parli a vanvera. Ho visto fare il nome dell'Occhi. Ella sa come attorno a costui la diligenza, che non ha fallito, del giudice Stanzani abbia intessuta una diligente istruttoria, che ha escluso ogni sospetto su di lui. L'Occhi ha minacciata una querela, si dice. E' facile presumere che a corto di mezzi i soliti mestieranti della pubblica curiosità abbiano raccolto strame invece di fieno.

— Pure quel nome, si assicura, è fatto nel Memoriale di Naldi?

— Chi l'ha visto? Chi l'ha letto, di loro signori pubblicisti? E se c'è veramente, allora mi si rafforzerebbe il pensiero che Naldi nelle sue confessioni non si preoccupi di ottenere la revisione del processo, ma la grazia. Mi comprende?

— Ella vuol dire che Naldi non addurrebbe delle vere prove, ma lancerebbe solo dei sospetti allo scopo di sgominare un po' la convinzione pubblica in suo confronto.....

— Ecco. E forse potrebbero aver ragione quei tali che vogliono accennare ad una specie di speculazione da parte di Naldi, anche soltanto intesa a muovere l'opinione del pubblico per ottenere, con pretese rivelazioni, che, badi, potrebbero anche toccare persone ormai per sempre al sicuro, un miglior trattamento nel reclusorio di Volterra.

— Il giuoco, mi pare, è facilmente smascherabile.....

— Non bisogna scordare l'episodio delle sue prime confessioni e del suo tentato suicidio.....

— Ma dovrà pur far dei nomi precisi se accenna, come pare, a dei complici, e ad altri partecipi alla consumazione materiale del delitto?

— Pur facendo sempre le mie riserve sulla verità di tali notizie, perchè io non credo che il procuratore generale possa in qualsiasi modo aver lasciato presa a questo pubbliche indiscrezioni, pur facendo le mie riserve, — dicevo — ed a queste indiscrezioni dando il nome più appropriato d'induzioni, sono pienamente convinto che il Memoriale di Naldi può accennare precisamente ad altri coautori del delitto, perchè se l'entità, numero e giacitura delle ferite del cadavere, hanno escluso l'ipotesi di un solo carnefice, confortano quella che anche più di due possano essere stati gli aggressori.

— Naldi tende a dimostrare ch'egli assolutamente non ha preso parte al fatto, spiegando colla presenza d'altri, le deduzioni delle perizie, che vogliono essere stati due gli assassini del povero conte Bonmartini.

— Quand'anche Naldi, colla presenza di altri complici venisse a dimostrare, a luce meridiana, che egli non ha partecipato al massacro, la figura sua giuridica, di fronte alla sua responsabilità, non muterebbe di molto: giacchè egli confessa di aver rafforzata l'idea criminosa degli autori, promettendo loro aiuto dopo il misfatto, e cioè, mostrandosi disposto a sezionare il cadavere, a metterlo nel baule e a cooperare per la sua sparizione.

— Crede vera questa versione?

— Per lo meno, possibile. Non le pare che il delitto di Bologna apparve organizzato in modo tutt'altro che accorto, sebbene ideato da menti colte? Chi può negare in modo assoluto, che qualche avvenimento impreveduto, qualche circostanza dell'ultima ora non abbia dovuto farne precipitare l'esecuzione od abbandonare una parte del programma criminoso? Nulla, in causa, contrasta a quanto ora direbbe Naldi: lo proverebbe la presenza di quel certo baule, in fondo al quale furono trovati i pallini da caccia. Lei, però, comprende come tutto ciò rinvigorirebbe la persuasione della colpevolezza di *tutti* i condannati. D'altronde, il pensiero di far sparire il cadavere in quel modo, poteva essere stato suggerito da altri delitti celebri, anche in Francia, meglio che non l'avvelenamento col *curaro*, dal romanzo di Boisgobey. La campagna diffamatoria contro il povero morto, intrapresa prima e subito dopo il delitto, poteva accelerare il primo passo verso questa macabra forma di occultamento del delitto.

— Non le pare che ciò spiegherebbe anche un'altra asserzione, or ora fatta da Naldi,..... che ha messo molto rumore?

— Quella che egli non si allontanò da Bologna dopo il delitto?.....

— Precisamente.

— Terribile rivelazione, questa. Come Naldi potrà ora provare la sua assoluta non partecipazione al delitto? E' qui che il Memoriale del disgraziato galeotto di Volterra deve svelare le pagine più interessanti.

— Non le pare vacua l'affermazione che il non essersi recato il Naldi all'*Hôtel Russie* di Firenze esclude una grave prova della colpevolezza di Secchi? So che nel processo orale qui a Torino di tale circostanza non si tenne gran conto, in quanto poteva riferirsi alla partecipazione del Secchi al delitto, perchè sarebbe a quell'albergo, di suoi conoscenti, indirizzato il Naldi, che andava fabbricandosi un *alibi*.

— Io credo che, se è vero che Naldi non andò a Firenze, un più grave sospetto potrebbe cadere su Secchi e su altri. Come mai i testimoni presi in quell'*hôtel* furono indotti in errore? Ed allora, chi combinò il fatto? Vede che andiamo incontro ad una serie d'induzioni pericolose per alcuno degli imputati.....

— Anche altri testimoni sarebbero stati tratti in errore grave, e quelli, cioè, di Livorno, poichè Naldi, secondo altre recenti informazioni, ammetterebbe di essere stato di passaggio in quella città..... E veramente un patrono della Parte civile fu sempre molto incredulo sul viaggio di Naldi a Firenze e a Livorno.

— E si rammenta — interruppe argutamente il mio illustre interlocutore — quante accanite discussioni di minuti primi e secondi e quante prove del percorso, a Bologna stessa, hanno fatti i giurati!..... Io penso come il sarcasmo atroce di Naldi in quel punto doveva nutrirsi del più schietto riso!

L'avv. C. F. Reggieri mi si mostrò meno disilluso:

— Io fui sempre sinceramente, profondamente convinto — mi disse — che Naldi non ha partecipato al delitto. Posso anche credere che Naldi sia rimasto a Firenze: ciò spiegherebbe i molti punti scuri della causa e prima di tutti quelle testimonianze, subito messe in quarantena come pazzesche, di coloro che videro il giorno dopo del delitto Naldi e Tullio, scriglisti, discutere animatamente tra loro. Naldi forse reclamava il suo avere intero: non gli fu concesso. Naldi allora ha fatto vela, abbandonando il macabro squartamento... del cadavere sul quale, io come credo, nemmeno Tullio portò la mano.

— Ella, avvocato, crede dunque che qualche verità balzerà dalle pagine disperate di Naldi?

— Qualche verità? Speriamolo. Ma a proposito di verità; il primo giorno che visitai Naldi in carcere, mi disse, guardandomi col suo ghigno scettico: «Avvocato, lei crede alla verità?..... Io da quando son qui in carcere la verità non so più se esista e che cosa sia!»

Ma un'anima scettica, quasi cinica, può preparare, con pari incoscienza o con la stessa indifferenza, il più alto trionfo e la più bassa corbellatura alla giustizia!

Cini.

Le "coulisses" del nazionalismo e... una tremenda aggressione.

Parigi, 23, ore 14.

Ecco come il *Matin* racconta l'aggressione di cui fu vittima il suo collaboratore Mouthon:

«Il nostro collaboratore si disponeva, verso mezzanotte e mezzo, a prendere l'ultimo treno per Angiers, ove abita, e, siccome era in ritardo, si affrettava, quando giungendo presso lo sportello ove stava l'impiegato, fu improvvisamente senza alcuna previa spiegazione violentemente percosso con pugni alla faccia da un personaggio che egli non aveva nemmeno visto. I colpi furono così improvvisi e violenti, che Mouthon traballò e cadde. Mentre si trovava a terra altri pugni e calci gli furono ancora dati dal suo aggressore e da un piccolo gruppo di persone che lo accompagnavano. Quando infine potè rialzarsi, il suo aggressore gli gridò: «Sono Giuliano Caron, vai a portare questi da parte mia alla signora Syveton.» L'aggressore quindi si allontanò in mezzo ad alcune grida di «Viva Caron!», che alcune persone che lo accompagnavano gettarono rumorosamente. Diversi testimoni alla scena, tra cui il commissario di polizia di Angiers, si misero subito attorno al nostro collaboratore e gli diedero i loro nomi. Questi testimoni sono pronti a deporre in Tribunale dell'esattezza dei fatti che abbiamo riferito più sopra.

«Le ferite ricevute dal Mouthon sono state tali, che egli ha dovuto rimanere a letto ieri; un certificato medico stabilì che erano state constatate gravi contusioni al dorso e alle gambe. La temperatura del malato era di 40°, e di più egli aveva ieri avuto degli sputi di sangue. La violenza dei colpi fu d'altra parte riconosciuta dall'aggressore stesso in alcune interviste. Quanto alla premeditazione dell'attacco, è ufficialmente stabilita anche da testimoni di questo fatto, che cioè alcune persone che si trovavano presso l'aggressore alla stazione del Nord, erano già state viste in fazione alla 20, dinanzi alle porte del *Matin*.

«Giuliano Caron, intervistato da un redattore dell'*Eclair*, ha fatto le dichiarazioni seguenti: «Il fatto è esattissimo: ho dato una lezione a Mouthon e mi sorprende di essere il primo che ricorra a questo solo mezzo efficace, dopo tanto tempo che i diffamati si limitavano a mandare rettifiche, che il giornale non inseriva. Quanto alla scena, fu semplicissima: mi trovavo alla stazione del Nord, dove avevo accompagnato un amico che partiva per Bruxelles. Uscivo dalla stazione, quando un amico che si trovava con me mi disse, disegnandomi un uomo forte, biondo, dai capelli ricciuti, che si affrettava verso il treno: quello è Mouthon. Aveva preso da poco tempo conoscenza delle calunnie che questo personaggio si era permesso a mio riguardo, la collera mi salì alla testa, l'indignazione mi vinse, mi precipitai sopra di lui e gridai:

«— Siete Mouthon del *Matin*?

«— Sì, io.....

«Egli balbettò alcune parole.

«— Sì, — hai per dire, — che ve ne importa?

«— Sì, o no, siete Mouthon del *Matin*?

«— Sì, io.....

«La mia mano sinistra — soggiunse Caron — si rovesciò sulla mascella di lui e la fracassò. Facendo una piroetta, il valentuomo andò a rotolare a terra, si rilevò e gridò:

«— Ah! siete voi Giuliano Caron, l'*assommeur*?

«— Preferisco essere *assommeur* che diffamatore quale voi siete!

«La folla si era ammassata. Sentimentale, come sempre, essa prendeva partito per colui che era battuto contro colui che colpiva.....

«Io venivo chiamato bruto e si stava per farmi passare un cattivo momento, quando qualcuno disse: «E' Mouthon del *Matin*, ed è stato corretto da Giuliano Caron, da lui diffamato!» Allora fu un'altra cosa, la pietà per lui si cambiò in simpatia per me, ed egli dovette fuggire sotto i fischi.

«Non mi dolgo di ciò che ho fatto; gli ridarò questa piccola correzione ogni qualvolta la cosa sarà necessaria.»

«Giuliano Caron è uomo giovane e forte e fu consigliere nazionalista di Parigi fino alle ultime elezioni, in cui venne battuto.»

L'inchiesta alla questura di Milano.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 18:

A proposito dell'inchiesta eseguita a Milano dal comm. Zaiotti, a carico di un alto funzionario del Corpo di P. S., l'*Ordine Pubblico* dice, testualmente: «I risultati sono tenuti riservatissimi. Si provvedono, a breve scadenza, gravi provvedimenti. Un riserbo, facile a comprendersi, ci s'impone per non intralciare con giudizi prematura l'opera dell'Autorità chiamata a pronunciarsi in merito a dei fatti che, se risulteranno provati, lasceranno degli strascichi dolorosi.»

La vita che si vive

Carissimo,

Permetti che anche una volta io versi sul tuo seno amicale una lamentanza che mi esce dal petto quale unico padre delle mie quattro figliole e specialmente quale marito, pure unico, spero, di mia moglie.

Per venire subito in argomento, ti dirò senz'altro che si tratta di quell'affare del voto alle donne, a cui uno dice di sì e l'altro di no, che ti pare di sentire l'accordo delle tradizionali campane di Roma.

Io dico e continuerò a dire: se l'hanno questo diritto le donne, ebbene dateglielo senz'altro e che la sia finita una buona volta; se non l'hanno, allora chiudiamo il cembalo e non se ne parli più!

E' su questo chiodo soprattutto che ti prego di battere finchè è caldo. Ricorda a chi tocca il proverbio che le cose lunghe diventano serpi; e se non si credono, invitali a venire a casa mia, e vedranno che sorta di serpi! Perchè io non ho bisogno di dirti che mia moglie e le mie quattro figliole sono tutte d'accordo come un sol uomo a dire che il negare il diritto elettorale alle donne è una vera iniquità neroniana.

Io, se debbo dirti il vero, non ero, a tutta prima, di questo preciso parere; ma poichè mia moglie, nel calore di una discussione, mi ha scagliato addosso un piatto nuovo di finta porcellana del prezzo di 80 centesimi, ho cambiato opinione per amore della famiglia.

Del resto, dopo tutto, ti confesso che non mi dispiacerebbe che mia moglie potesse entrare alla Camera come rappresentante del Paese. I requisiti li ha tutti, e anche in abbondanza. Ti assicuro che l'on. Santini troverebbe in lei quello che si dice del pane per i suoi denti! Posso ben saperlo io che nella camera con mia moglie ci sto tutti i giorni! Quando poi avesse fatto un po' di pratica, io credo che se ne potrebbe tagliare fuori anche qualche cosa di più di un deputato: ad esempio, un ministro della guerra proprio coi fiocchi! Nel quale caso non ti nascondo che anch'io ne sarei lusingato. La posizione di marito del ministro della guerra mi compenserebbe almeno in parte dei sacrifici che ho fatto anch'io per il mio Paese, a cominciare dalla guardia nazionale in poi!

Io rimetto, insomma, l'affare nelle tue mani. Se ti sembra giusto, appoggialo con la tua autorevole parola; se non ti sembra giusto, pazienza, sarà per un'altra volta. Ti abbraccio completamente col solito affetto.

Tuo: Geroboamo.

P. S. — Ti unisco il nostro nuovo indirizzo caso mai ti venisse in mente di mandarmi un panettone per le feste.

***

C'è sul tappeto la questione dell'indennità ai deputati. Io ero lì per lì per pronunziarmi favorevolmente, quando mi giunse da Valenza il parere contrario del sac. Girolamo Tarony, direttore del «Foro Valentino - Scuola Nobiliare Politico-Onoraria».

Non è il caso di ripetere le sue considerazioni. Basterà che io dica che il signor Tarony è d'avviso che tocca agli elettori a pagare, se credono, il loro deputato.

Giustissimo. Chi ha gusto di essere rappresentato piuttosto da Tizio che da Cajo, metta alla borsa e si paghi il capriccio.

I ricchi potranno mandare dei deputati di lusso; i non ricchi potranno mandare dei deputati così così, ma egualmente servibili e di buona durata.

E tutti contenti!

***

Leggo sul *Jacques Bonhomme*, giornale di Aosta, un articolo dedicato alla questione dell'alimentazione.

Dopo avere esposto una serie di considerazioni favorevoli all'alimentazione vegetale, l'articolista conclude con le seguenti linee:

«La supériorité des végétaux est tellement supérieure que certains physiologistes n'hésitent pas à attribuer à des saucisses de porc abondamment distribuées aux troupes prussiennes en 1870 leurs forces de résistance et leurs victoires. Il y aura quelque exagération, mais c'est assez significatif.»

Eh! altro che significativo!

Ho anch'io, del resto, un amico, il quale usa dire che fra tutti i vegetali quello che gli piace di più è il manzo!

Pur troppo, però, non è un fisiologo e la sua opinione non può quindi essere citata fra quelle degli illustri scienziati ricordati dal confratello aostano!

***

La penultima.

— Quello, vedi, è un uomo che ha fatto molto per il risveglio dell'umanità.

— E' un uomo politico, un sociologo?

— No, è un fabbricante di sveglie!

***

L'ultima.

La signorina accenna a sedersi al piano e domanda all'amico Stupidini:

— Quale aria preferisce, cavaliere?

Stupidini. — L'aria fresca, signorina, l'aria fresca!

E scoppa.

io per tutti.

Mercati di Genova.

GENOVA, 23 dicembre 1906.

Cotoni sodi — La settimana trascorsa fra oscillazioni che si risolsero poi in un lieve ribasso dei prezzi di sabato scorso. Il rapporto del «Ginners» uscito al 20 corrente, e constatante quasi due milioni di balle giunate in più dell'anno scorso a pari epoca, non produsse grande impressione, attendendosi già questa cifra più o meno, come riconferma del rapporto della settimana precedente.

In complesso, malgrado il mercato sia oggi in aumento di circa 15 punti, chiudiamo leggermente in ribasso dall'ottava scorsa, ai prezzi seguenti:

	Americano	*Orleans-Texas*
Good middling	6.10	[illegible]
Fully middling	5.90	[illegible]
Middling	5.66	5.67
Fully low middling	5.35	5.37

Imbarco dicembre-gennaio.

Arrivi nel nostro porto dal 1° sett. a. c.	B. 201,060
Pari epoca anno precedente	» 180,563
Differenza in più	B. 20,497

Cotoni filati. — Continua lo stesso andamento, cioè: dimanda attiva, con contratti anche pel secondo semestre 1907.

Prodotti chimici inglesi. — Perdura la massima sostenutezza nel solfato di rame con affari discreti, ma non troppo animati, causa appunto i prezzi elevatissimi del genere. Ben sostenuto pure il minio, ma senza notevole domanda. Invariata ed in migliore richiesta la soda. Quotiamo:

Carbonato di soda ammoniacale 58° in sacchi (qualità leggiera) L. 11 75 — Cloruro di calce in fusti di legno duro, 13 — Clorato di potassa in barili di 50 Kg., 77 — Solfato di rame 1.a qualità, 80 — Solfato di ferro, 6 50 — Carbonato d'ammoniaca, 74 — Minio rosso «L. B. C.», 38 — Bicromato di potassa 84 50 — Bicromato di soda, 69 50 — Soda caustica bianca 60-62°, 22 25 — Id. 70-72°, 24 75 — Id. 76-77°, 26 50 — Allume di rocca in pezzi, 14 — Id. in polvere, 15 50 — Silicato di soda «Gossage» 140° T. marca nera, 11 50 — Id. 75° id., 9 75 — Bicarbonato di soda marca 1/2 luna, barili di 50 Kg., 10 — Borace raffinato in pezzi, 39 50 — Id. in polvere, 42 — Solfato d'ammoniaca, 24 0/0, buon grigio, 33 — Sal di ammoniaca 1.a qualità, 108 — Id. 2.a qualità, 102 — Magnesia calcinata «Pattinson» in flacone da una libbra, 1 25 — Id. in latte da una libbra, 1 10.

Il tutto per quintale C. N. & S., Genova. — Spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

Droghe, prodotti chimici e medicinali. — Mercato discretamente attivo per consumo, con buonissima domanda per l'esportazione nelle manne, anici, comino, gomme, pinoli, pistacchi e senapa. Prezzi in aumento nelle manne, stazionari in tutti gli altri articoli; in ribasso nel comino e nella gommalacca. Quotiamo al quintale in darsena:

Comino di Malta da L. 125 a 130 — Levante, da 80 a 105 — Gommalacca Orange, da 580 a 590 (schiavo di dazio) — Fegato, da 450 a 480 (sdaziato) — Manna capaci cannolo, da 535 a 550 — Id. rottame, da 320 a 325 — Geraci cannolo, da 450 a 480 — Id. in sorte, da 275 a 290 — Frassino cannolo, da 320 a 330 — Id. in sorte (Castelbuono), da 175 a 185.

Farine, Semole. — Continua la fermezza nei prezzi delle semole; nessuna variazione nelle farine. Mercato molto attivo. Quotasi: Farina A., L. 33 50; B., da 31 a 31 50; C., da 29 a 30; D., 27 — Farinetta, 20 — Semola SST., 41; SS., da 39 a 39 50; S., 38 — Semolotta, 37 — Semolina, da 30 a 34 — Farinetta, da 20 a 23 50. Il tutto al quintale.

Crusche, Cruschelli. — Meno domandati, con relativa debolezza nei prezzi. Crusca tenera da L. 13 a 14; dura da 13 75 a 15 — Cruschelli teneri da 13 a 15; duri da 12 75 a 13 50, al quintale.

Paste. — Molto attive, specialmente per domande del consumo. Quotasi al quintale: Pasta fina uso Genova da L. 48 a 55; avantaggiata da 38 a 45; uso Londra e America 55.

Fagiuoli. — Gli ultimi arrivi e le provviste fatte furono causa della minore domanda; non abbiamo notevoli variazioni, in quantochè l'origine pochissimo offre. I verdolini dettagliansi da L. 29 a 29 75; rose da 27 a 27 50; bianchi da 25 a 30 al quintale.

Avena. — Articolo sostenuto sia per pronto che per consegna. Levante pronta da L. 18 25 a 19 75 — Plata nuovo raccolto, convenzione gennaio, in sacchi, da 14 a 14 75 al quintale cif.

La Famiglia VALLETTI, profondamente commossa per la spontanea ed affettuosa dimostrazione tributata al caro Estinto

Avv. Cav. Aleramo Valletti

mentre professa la più viva riconoscenza a quanti vi presero parte, ringrazia quelli che inviarono fiori, ed in particolar modo gli ingegneri e gli impiegati delle Officine di Savigliano.

Torino, 24 dicembre 1906.

La Famiglia PEROSINO, coll'animo straziato, partecipa agli amici e conoscenti l'immatura perdita della loro amatissima

RINA

deceduta dopo breve malattia e munita dei conforti religiosi.

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi, 24, alle ore 15, partendo da piazza Statuto, N. 3.

Le famiglie Gianoli e Besostri

ringraziano, riconoscenti, tutti i gentili che vollero porgere un ultimo tributo d'affetto alla loro indimenticabile c 35300 m

LINA.

Matrimonio. A Torino Vallero Ernesto con Valgioia Maria Fortunata.

La conferma ufficiale che l'Austria si disinteressa dei Balcani.

(Servizio speciale della Stampa).

Sofia, 24, ore 8.

Il discorso che il barone Burian ha pronunziato dinanzi alle Delegazioni ungheresi a Budapest è il terzo della serie delle importanti dichiarazioni che vennero fatte a proposito della politica futura dell'Austria e dell'Italia di fronte alla penisola dei Balcani. L'esposto di Tittoni, che mise in luce l'atteggiamento che aveva preso già il barone Aehrenthal, riceve dunque una approvazione ufficiale dall'Austria-Ungheria, avendo il barone Burian annunziato che egli parlava a nome del ministro degli esteri.

Il *Fremdenblatt* tiene un linguaggio non meno esplicito. La politica che è così proclamata è la politica del disinteressamento, cioè che si rinuncia ad ogni ingrandimento territoriale da parte dell'una o dell'altra delle due nazioni.

« Pel caso in cui il progetto di riforma che si mette attualmente in vigore in Macedonia non desse risultati, le due Potenze si impegnano ad adottare in questo paese la politica dell'autonomia. »

In tutti i paesi dei Balcani si tiene conto della grande importanza che hanno queste dichiarazioni, le quali eserciteranno d'altra parte, senza nessun dubbio, un'influenza calmante. Esse hanno causato specialmente una viva soddisfazione qui a Sofia, visto che sono conformi alla politica di cui la Bulgaria ha sempre preconizzato l'adozione. *(Times).*

Impazienza al Giappone per le mancate promesse russe.

(Servizio speciale della Stampa).

Tokio, 21, ore 2.

I giornali giapponesi manifestano una certa impazienza ricordando che la Russia non ha ancora adempiuto a nessuna delle promesse che essa aveva fatto firmando il trattato di Portsmouth. Queste promesse riguardano la conclusione di una convenzione relativa alla pesca, la costruzione della ferrovia di raccordo in Manciuria e il pagamento delle spese di mantenimento dei prigionieri di guerra. *(Times).*

Russia e Giappone non ricorreranno ad un arbitrato.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 21, ore 2.

Diversi organi della stampa russa, esaminando la questione dell'arbitrato per quanto concerne il regolamento dei dissensi russo-giapponesi, parlano in termini che farebbero supporre che si sia deciso già di ricorrere a questo mezzo per tagliare la questione in litigio. Da una tale decisione si sarebbe in diritto di trarre questa conclusione: che i negoziati impegnati direttamente tra i due paesi interessati non potranno dare alcun risultato. Sono in grado di dichiararvi che questo modo di esaminare la situazione è falso. Secondo informazioni avute da fonte degna di fede, il Governo russo è animato dal desiderio più sincero di adempire lealmente gli obblighi che gli sono stati imposti dal trattato di Portsmouth. E' vero che i negoziati furono lunghi ed ardui, ma questa lentezza è dovuta in gran parte al fatto che l'art. 11 del trattato di Portsmouth, articolo che riguarda il diritto di pesca, fu compilato in termini poco particolareggiati. *(Times)*

La difesa dei diritti del cattolicismo fatta da un arcivescovo inglese.

Londra, 23, ore 23,50.

L'arcivescovo di Westminster, predicando oggi nella chiesa cattolica di Warwick, ha criticato vivamente la condotta del Governo francese per l'espulsione del cardinale Richard e per la chiusura del Seminario di San Sulpizio, qualificandoli una violazione di diritti di proprietà e d'una libertà individuale, una persecuzione diretta a scalzare le basi della religione. L'arcivescovo difese l'opera del Papa, dicendo che questi ha diritto all'ammirazione generale, perchè sopporta enormi sacrifizi materiali piuttosto che abbandonare i principii fondamentali della Chiesa. L'arcivescovo ha invitato i fedeli a pregare pel trionfo del cattolicismo.

Proteste di cattolici americani contro il Governo francese.

(Servizio speciale della Stampa).

New Orleans, 21, ore 8.

L'arcivescovo ed il clero della diocesi di New Orleans e tutti i preti dello Stato di Luisiana hanno firmato una dichiarazione protestante contro l'azione presa dal Governo francese riguardo al clero francese. Questa dichiarazione venne mandata al cardinale Richard dall'arcivescovo di New Orleans. *(Matin).*

Un terremoto nella Russia asiatica segnalato dai sismografi di Torino

Ci telegrafano da Pietroburgo, 23, ore 21:

Si ha da Kopal (Semirietchensk) che una scossa di terremoto violentissima, durata 90 secondi, si è avvertita ieri sera, alle 23,30, nel distretto.

Riceviamo dall'Osservatorio astronomico della R. Università:

« 23 dicembre 1906.

« Il sismografo del R. Osservatorio astronomico (Palazzo Madama) registrò verso le ore 21 di ieri una leggera perturbazione sismica di notevole durata. La fase massima della registrazione va da 20 ore e 50 minuti a 21 ore e 3 minuti. »

La coincidenza delle date (l'ora della Siberia anticipa sulla nostra di circa 2 ore e mezzo) rende più che fondata l'ipotesi che il violento terremoto avvenuto nel distretto di Kopal (Russia Asiatica) sia quello che ha commosso, a migliaia di chilometri di distanza, i sismografi del nostro Osservatorio. Miracoli della scienza.

Una enorme valanga nei Pirenei
I gravi danni delle nevicate.

(Servizio speciale della Stampa).

Tolosa, 24, ore 3.

Una enorme valanga di neve è caduta sul villaggio di Hospitalet (Ariège), seminando lo spavento tra gli abitanti. La pesante massa inghiottì tre case e quattro cascine. Uno spagnuolo, chiamato Amedeo Pons, di 42 anni, è perito. Un bambino di tre anni fu salvato a grande stento con la madre, terrorizzata, dai gendarmi, aiutati dalla parte valida della popolazione.

L'ammonticchiamento della neve è tale intorno agli stabili, minacciati di distruzione, che occorsero 43 ore di sforzi per liberare i disgraziati abitanti e dare aria al bestiame rinchiuso nelle stalle. Quando si giunse fino ad Amedeo Pons, si constatò che il disgraziato si era rosicchiato i pugni in una crisi di disperazione. La sua agonia ha dovuto essere atroce.

Nella parte del villaggio detta il *Pijoulet* l'altezza della neve raggiunse i cinque metri. Sei case sono state parzialmente distrutte. Agli abitanti dell'Hospitalet, imprigionati nelle case dalla neve, che ha quasi raggiunto i tetti, non si possono portare soccorsi che entrando ed uscendo dalle finestre dei piani superiori.

Il cattivo tempo continua. Le strade, i sentieri sono letteralmente scomparsi. La miseria è spaventosa in tutta la regione. Le comunicazioni con la Spagna sono totalmente interrotte. Numerose mandre di muli, comperati nelle fiere di Francia, dovettero retrocedere in questi ultimi giorni con i conduttori, prendendo la direzione di Perpignano per raggiungere la frontiera. *(Matin).*

Monache derubate di oltre due milioni.

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 21, ore 2.

Dei ladri si sono introdotti nel convento delle monache di Rupelmonde, presso Anversa, ed hanno rubato tutti gli oggetti preziosi, una grande quantità di gioielli, ed un fascio di azioni ed obbligazioni, in tutto rappresentanti un valore di oltre due milioni di franchi. Si crede però che il furto sia più importante ancora, perchè la superiora del convento rifiuta di fare l'inventario particolareggiato dei valori rubati. Quattro dei ladri sono già stati arrestati. *(Matin).*

Il duca di Connaught in giro d'ispezione.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, ore 2.

Il duca di Connaught abbandonerà l'Inghilterra il 10 gennaio per una *tournée* d'ispezione militare a Ceylan, a Hong-Kong e in Egitto. *(Matin).*

Bollettino dell'Interno.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 22:

Il *Bollettino del Ministero degli interni*, uscito oggi, pubblica, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

PREFETTURE.

Il prefetto della provincia di Novara ha affidata la giurisdizione della Delegazione di P. S. di Intra al Comune di Trobaso.

Adorni, alunno ad Acqui, è traslocato ad Asti — Bonelo, segretario in attesa di destinazione, è destinato a Novara — Gay, segretario a Torino, è collocato in aspettativa, dietro sua domanda, per motivi di famiglia — Nigra è nominato regio commissario straordinario pel Comune di Riva Ligure.

PERSONALE DI P. S.

Destefanis, delegato a Genova, è accomiato — Caffaratti, id. a Volterra, è traslocato a Savona — Anguilaro, id. a Savona, è traslocato a Modica — Illade, maresciallo, Cherchi, Squadrino e Tinteri, guardie a Genova, sono gratificati — Savignano, Benardi, Marciano, guardie scelte a Genova, sono encomiati — Lucchesi, Scali e Contini, guardie, e Gavassi, brigadiere a Torino, sono gratificati — Altezza, brigadiere, Raffaele e Diaro, guardie a Genova, sono gratificati — Fois, guardia a Genova, è traslocata a Pisa — Paradisi, id. a Padova, id. a Genova — Citro, id. a Caserta, id. Genova — Chiodi, id. a Cremona, id. a Genova — Lupi, id. a Torino, id. a Roma — Gasti, agente a Firenze, id. ad Alessandria — Desantis, guardia a Bergamo, id. a Torino — Tortorici, id. a Torino, id. a Girgenti.

I funerali della madre di Gianturco.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 16:

Oggi ha avuto luogo il trasporto funebre della salma della madre del ministro Gianturco. Vi parteciparono i ministri Giolitti, Rava, Schanzer, Massimini, i sottosegretari Dari e Cimbelli, molti senatori e deputati, fra cui Carasola, Tedesco, Chimirri, Pascale, Manna, De Nava, moltissimi funzionari del Ministero dei lavori pubblici e delle ferrovie di Stato, nonchè molti amici dell'on. Gianturco. La salma, dopo l'assoluzione nella chiesa parrocchiale, fu trasportata alla stazione e deposta in una sala di prima classe, ove è stato eretto un catafalco circondato da ceri. Stanotte la salma, accompagnata dal fratello del ministro Gianturco, partirà per Napoli, ove arriverà domattina, alle 7,30. Domani, alle 8, partirà per Napoli il ministro Gianturco colla famiglia per partecipare ai funerali, che avranno luogo nel pomeriggio. Fra le numerosissime corone si notarono quelle del presidente del Consiglio dei ministri, del Ministero dei lavori pubblici e del Comitato di amministrazione delle ferrovie.

Il cav. Brunetti rinviato al giudizio del Tribunale.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 16:

La Camera di consiglio di Roma ha inviato il cav. Gaetano Brunetti al giudizio del Tribunale per peculato commesso nella sua qualità d'economo del Consiglio di Stato e gli ha concesso la libertà provvisoria. La somma di cui il Brunetti deve rispondere ammonta a 15,000 lire, che furono già reintegrate nella cassa del Consiglio di Stato.

Grave agitazione in un Comune meridionale per il focatico.

Ci telegrafano da Napoli, 24, ore 1:

Si ha da San Marco dei Cavoti, 23: In causa dell'applicazione della tassa focatico, una folla enorme si raccolse davanti al Municipio, gridando: « Abbasso il sindaco! Abbasso l'Amministrazione! » Grazie all'oculatezza del comandante della locale stazione, fu chiesto un commissario prefettizio, il quale riuscì a scongiurare per ora i torbidi.

Nigra in via di guarigione.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 21:

La *Tribuna* annunzia che il senatore Nigra ha oggi abbandonato il letto ed è quasi completamente rimesso della malattia che lo ha costretto in questi giorni a letto.

SPORT

TIRO A VOLO.
Il tiro al piccione alla Villa Marchese.

Ecco il risultato dei tiri effettuatisi ieri coll'intervento di numerosi campioni:

Il *Tiro di prova* venne diviso fra i sigg. Colombo Carlo e Voli avv. Gaspare.

Nel *Tiro generale* divisero il 1.o e 2.o premio i sigg. Fischetti Michelangelo e Chiantore geometra Pilade; il 3.o premio spettò al sig. Andreis barone Camillo; il 4.o premio fu aggiudicato al sig. Pissi Decio; il 5.o premio fu vinto dal cav. Bosti Carlo.

La *poule optional* al piccione venne vinta dai signori Filippi conte Enrico e Pissi Decio.

ALPINISMO.
Ski-Club Torino.

La prima gita sociale avrà luogo il giorno 26 corrente al Colle di Sestrières, con partenza da Torino (Porta Nuova) col treno delle 5,55. Programma: istruzione ed esercitazioni.

Il capodanno in montagna.

La Sezione di Monza del C. A. I. ha indetto una gita alla capanna Monza, con salita facoltativa alla Grigna Sett. (m. 2410).

— La Stazione Universitaria del C. A. I. (Sezione di Milano) effettuerà nei giorni 30-31 dicembre e 1.o gennaio 1907 p. v. l'ascensione del P. Redorta (metri 3037).

IPPICA.
Le Commissioni ippiche provinciali del Piemonte.

Cuneo. — Presidente, nominato dal Ministero, Roggery avv. cav. Giuseppe (Revello) — Commissario, nominato dal Ministero, Labella dott. Giano, veterinario guardiastalloni di Fossano — Commissario, nominato dal prefetto, Fassa Ernesto (Cuneo).

Torino. — Gazzelli cav. Marco (Romano) — Faelli dott. Ferruccio, v. g. di Torino — Engelfred avvocato cav. Giuseppe (Torino).

Alessandria. — Mortea conte Cesare (Fragarolo) — Bosco dott. cav. Giulio, v. g. di Alessandria — Domicheli cav. Jean (Bosco Marengo).

Novara. — Tornielli marchese comm. Rinaldo (Novara) — Biscioi dott. Ernesto, v. g. di Novara — Cappa Alberto (Panzana, Casalino).

MOTONAUTICA.
La Perla del Mediterraneo.

Quest'anno il Comitato Palermitano, presieduto da Vincenzo Florio, si propone di ripetere la prova del Circuito nautico siciliano per la Perla del Mediterraneo, con la fiducia di un successo migliore di quello dello scorso anno.

Il percorso sarà complessivamente di Km. 842, cioè: da Palermo a Messina Km. 222, da Messina a Catania Km. 93, da Catania a Siracusa Km. 55, da Siracusa a Girgenti Km. 223, da Girgenti (Porto Empedocle) a Trapani Km. 146, da Trapani a Palermo Km. 103.

I canotti concorrenti si dividono in due categorie: *cruisers e racers*; ogni categoria si divide in tre serie, a seconda della lunghezza dei canotti.

Complessivamente saranno distribuite L. 40,000 di premi, delle quali L. 20,000 al primo arrivato di tutte le categorie, più una bellissima perla elegantemente disposta sopra una targa d'oro. Al secondo arrivato L. 5000. Saranno inoltre distribuiti premi di L. 5000 per ciascuna categoria, e L. 2000 per ciascuna serie.

Gli esperimenti di aeronave.

Genova, 21, ore 17.

Nel pomeriggio, nell'ex-caserma di Sant'Ambrogio, si fecero esperimenti di un'aeronave, ideata dal genovese signor Nino Ronco. Intervennero molte notabilità cittadine e personalità tecniche. Si fecero diverse prove, riuscite bene. Dopo gli esperimenti dell'aeronave, nei locali sottostanti lo stesso signor Ronco espose ai presenti un modello di sottomarino, che diede pure prove soddisfacenti.

CICLISMO.
Le Corse di ieri al Velodromo d'Inverno.

Ci telefonano da Parigi, 23, ore 22:

La riunione al Velodromo d'Inverno ha ottenuto oggi un grande successo, malgrado la temperatura freddissima (3 gradi sotto zero).

Eccovi il risultato del *Premio Rahl* (Corsa di 15 chilometri con allenatori): 1.a serie: 1.o Henriquez; 2.o Gongolta, a due giri; 3.o Ragiere. Seconda serie: 1.o Jacob; 2.o Grapperend, ad un giro e mezzo; 3.o Quessard. La finale è indetta per martedì 25 corr.

Il motociclista Anzani ha battuto il *record* del chilometro in motocicletta in 24 secondi e 3/5. Il *record* finora era tenuto da Cissac, in 26" 1/5.

Un pompiere vittima di un automobile a Milano

Ci telefonano da Milano, 24, ore 1:

Verso le 16 di ieri il pompiere Bonifortе Francesco, d'anni 49, e che da trent'anni presta servizio nel nostro Corpo dei pompieri, percorrendo la strada che dall'*Osteria della Rampina* conduce a Melegnano, fu investito da un automobile, che sopraggiungeva a velocità vertiginosa. Egli fu lanciato di colpo nel sottostante fiume Redefossi. L'infelice moriva sul colpo. L'automobile, di proprietà di certo Virandelli, venne sequestrato. L'autore dell'investimento si è dato alla fuga. Lo *chauffeur*, che non guidava l'automobile, e un altro passeggero furono trattenuti.

La disgrazia di un soldato che salta la sbarra

Ci telefonano da Napoli, 24, ore 1:

Il soldato della 4ª compagnia del 42º reggimento fanteria, tale Tagliabue Antonio, milanese, essendosi trattenuto fuori quartiere oltre l'ora della ritirata, per non essere punito, ed essendo un po' brillo, diede la scalata al muro di cinta della caserma, verso piazza d'Armi. Fatto ardito dal tentativo, tentò di scalare un muro alto dodici metri per raggiungere la finestra della camerata. Però l'esperimento riuscì fatale al Tagliabue, il quale perdette l'equilibrio e precipitò in un pozzo nero poco distante, riportando la frattura della spina dorsale e delle gambe e contusioni al viso. In uno stato orribilmente audicio venne estratto dal pozzo, trasportato in caserma e dopo la medicazione ricoverato all'Ospedale militare.

Un grosso incendio in una fattoria presso Varese

Ci telefonano da Varese, 23, ore 23:

Stasera a Comerio è scoppiato un violento incendio in un caseggiato di proprietà di certo De Giorgi Giovanni, in affitto a cinque coloni. Il caseggiato, che era composto di cinque fienili, con relative stalle e deposito di legna, era situato nel centro del paese, ed era circondato da case destinate ad abitazione. Il fuoco in breve avvolse l'intero fabbricato, della lunghezza di circa 80 metri, distruggendolo completamente. Sul posto furono chiamati i pompieri di Varese, che a stento riuscirono a salvare le case circonvicine, seriamente minacciate dalle fiamme, riuscendo a tagliare l'incendio prima che si propagasse. Si salvò il bestiame, che andò vagando per la campagna. Tutti i danneggiati sono assicurati. L'incendio, per quanto circoscritto, non sarà spento che entro domattina. I pompieri rimangono sul posto tutta la notte, essendovi ancora serio pericolo causa la grande quantità di legna.

REATI E PENE

L'epilogo d'un dramma d'amore a Napoli

Ci telegrafano da Napoli, 23, ore 20:

E' terminato alla nostra Corte ordinaria di Assise il processo a carico di quel Salvatore Somella, accusato di avere ucciso con premeditazione la sua amante nel *buffet* della nostra stazione.

Ecco, brevemente, la narrazione degli avvenimenti che condussero a una violenta azione di sangue:

La signora Ginevra Capece, sposatasi nella tenerissima età di appena 15 anni al prof. Cesare Laureni, dovette dopo pochi anni separarsi dal marito per incompatibilità di carattere.

Ritornata nella casa paterna, ebbe occasione di conoscere, a mezzo di certa Gilda Migliaccio, una vicina di casa, Salvatore Sommella, col quale non tardò ad entrare in relazioni così intime da indursi ad abbandonare i genitori. Sia però che si vedesse maltrattata dal suo amante, sia che volesse correre in cerca di altre avventure, la Ginevra piantò il Sommella e ritornò alla casa paterna. Questa volta però i genitori, temendo che la figlia potesse essere minacciata dal Sommella, pensarono di affidarla alle cure, prima di una certa Di Somma in San Gorgio a Cremano, e poi della famiglia di Pinto Giovanni in Aversa. Nel frattempo il Sommella non tralasciava d'informarsi del luogo dov'era nascosta la sua Ginevra e di far ressa in tutti i modi presso la famiglia Capece e presso l'avv. Guglielmo Di Capua, amico di casa Capece, per cercare d'indurre la sua bella a ritornare a lui.

Nel 6 ottobre 1904, il padre della Ginevra e l'avvocato Di Capua s'indussero, credendo così di distogliere definitivamente il Sommella dal pensare più alla giovane, ad accordargli un colloquio con lei, colloquio che avvenne nel *buffet* della stazione.

Come il Sommella si trovò in presenza della Ginevra, le rivolse delle domande, alle quali la Ginevra rispondeva con altrettante ripulse. Il Sommella, allora, estratta una rivoltella, sparò tre colpi all'indirizzo della Ginevra, che cadde all'istante cadavere.

Gli astanti si precipitarono subito sul Sommella; ma in un baleno egli rivolse contro di sè l'arma e si tirò un colpo in un orecchio, ferendosi gravemente, mentre durante il colloquio aveva già ingoiato una cartina di stricnina.

Il Sommella è un giovane molto elegante; ha 27 anni; veste sempre di nero. Anche nel carcere ha tentato di uccidersi.

I giurati, dopo breve adunanza, hanno assolto il Sommella, concedendo a parità di voti il vizio totale di mente. La sentenza cagiona viva sensazione e molti commenti.

Un Congresso di contadini vercellesi

Ci telefonano da Vercelli, 23, ore 24:

Stamane nel salone dell'Associazione generale operaia ebbe luogo l'annunziato Congresso dei contadini del Vercellese, del Novarese e della Lomellina, onde prendere gli opportuni accordi per la prossima annata agricola. Numerosissime erano le Leghe rappresentate. L'on. Montemartini non giunse. Presiedeva l'avv. Modesto Cugnolio, segretario della Federazione del Vercellese.

Dopo lunga discussione venne approvato un ordine del giorno, con il quale si delibera di intensificare la propaganda presso i risaioli forestieri perchè non facciano un orario maggiore di quello dei contadini locali, cioè di otto ore; si insiste sui patti proposti agli agricoltori per la prossima annata; si chiede al Governo l'amnistia dei condannati per gli scioperi, ricorrendo a tal uopo ai deputati del partito, alla stampa e alle organizzazioni, e si plaude alla Francia anticlericale. Fu inoltre deciso di sollevare una viva agitazione in tutto il Vercellese per gli scioperanti condannati, provocando dimostrazioni di protesta con cortei, Comizi, ecc. A Vercelli avremo dunque prossimamente un'altra passeggiata di migliaia di contadini come si ebbe a verificare l'estate scorsa per lo sciopero generale dei tagliarisi.

Un Comizio pubblico contro la non abolita cinta daziaria a Savigliano.

Ci scrivono da Savigliano, 23:

Nell'ampio salone della Società Operai Officine di Savigliano oggi ebbe luogo un Comizio pubblico, che per il grandissimo numero d'intervenuti e per la felice parola degli oratori riuscì imponente.

Ad unanimità venne approvato il seguente ordine del giorno: « I cittadini saviglianesi, riuniti a Comizio pubblico per protestare contro la mancata abolizione della cinta daziaria, ricordando ancora le deliberazioni del Consiglio comunale per l'abolizione della cinta e la vittoria ottenuta nel *referendum*; vista la deliberazione della Giunta provinciale amministrativa, che condanna l'opera di questo Consiglio comunale perchè incapace di saper amministrare una città; vista la deliberazione del Consiglio comunale in data 21 corrente mese, colla quale si rimanda alle calende greche l'abolizione della cinta daziaria, mentre plaudono all'opera compiuta dalla Camera del lavoro, invitano la maggioranza del Consiglio comunale a dare le dimissioni. »

Uno scandalo in un istituto femminile di Milano?

Ci telefonano da Milano, 23, ore 17,30:

L'*Osservatore Cattolico* di stamane pubblica:

« Nell'*Avvenire d'Italia* troviamo la seguente corrispondenza da Milano:

« Mi è giunta all'orecchio la voce, e ve la trasmetto a titolo di cronaca, che negli Uffici di un istituto femminile della nostra città sono avvenuti ultimamente dei gravi scandali. Nonostante che chi è capo dell'istituto abbia informato chi di dovere, la cosa fu messa in tacere. Finora non mi fu dato di appurare questa voce, ma non mancherò di farlo. »

« La cosa era già a nostra cognizione da qualche giorno, ma ci astenemmo dal parlarne, in attesa di vedere che cosa avrebbero fatto i nostri confratelli, che hanno relazioni d'amicizia politica coll'istituto interessato. Ora che l'*Avvenire d'Italia* ha parlato, possiamo dire che l'istituto femminile di cui si tratta è laico, volutamente laico; anzi non è neppure un istituto nel senso comune della parola: è un Ufficio, nel quale una certa classe di persone particolarmente bisognose cerca aiuto e ricovero, trovandovi lavoro, all'occasione, qualche cosa d'altro, che si può indovinare senza troppe indiscrete specificazioni. E' vero anche quanto l'*Avvenire d'Italia* aggiunge, che, cioè, qualche persona che ha la responsabilità morale dell'Ufficio ebbe a dolersi amaramente della brutta scoperta fatta; ma è pur anche vero che le sue oneste invocazioni di provvedimenti ebbero per unico risultato di far mettere in tacere lo scandalo: gli amministratori di una importante Opera pia cittadina ne debbono sapere qualche cosa. »

Ho voluto informarmi dall'Autorità di pubblica sicurezza, la quale, sempre secondo l'*Osservatore Cattolico*, sarebbe al fatto della cosa, e ho saputo che infatti da parecchi giorni è stata sporta una denuncia di simile genere ad essa Autorità. Le indagini esperite però non hanno del tutto stabilito la responsabilità di coloro che vennero accusati. Per questo finora non si può dire nulla di preciso. L'Autorità si occupa attivamente della cosa, e se vi saranno delle responsabilità, non mancherà di colpire.

CRONACA

Domani Natale

esce soltanto l'*edizione mattino*, completamente diversa dal numero di oggi, con le ultime notizie fino alle 3 di domani mattina, con nuove puntate d'appendice, nuovi articoli, ecc.

Raccomandiamo per domani a tutti i lettori dell'edizione *giorno* e *sera*, l'edizione *mattino*.

Per migliorare la sede del nostro Municipio.

Il nostro concittadino Gaspare Craveri, quando descriveva, nel 1753, nella sua *Guida di Torino pei forestieri*, le grandiose bellezze del nostro palazzo civico, avrebbe certamente accolto come un pessimo scherzo antipatriottico l'affermazione che il suo bel palazzo, ad un secolo e mezzo di distanza, sarebbe stato da molti giudicato una brutta casa, poco meno di una catapecchia, indegna d'ospitare gli uffici e la rappresentanza del Comune! E le più grandi meraviglie, io credo, avrebbe, nell'identico caso, fatte pure il buon teologo Baricco — ch'era anche consigliere comunale, assessore anzi — quando, nel 1869, scriveva la parola *fine* sull'ultima pagina della sua diligente *Torino descritta*.

Eppure i lagni che si levano contro l'angustia e la meschinità della nostra casa comunale non sono nemmeno di questi ultimissimi anni, ma ricordo di averli sentiti già lustri sono chiunque direttamente o indirettamente abbia avuto ad occuparsi delle cose del Comune o nella casa del Comune abbia talvolta avuto da porre piede, tanto che non un sindaco solo e non pochi assessori si sono posto già il problema se non convenga per ogni riguardo dare agli uffici civici una più degna sede. Poichè, convien dirlo subito, il problema non ha un solo lato, quello dell'estetica e della capacità degli ambienti, ma anche una parte tutta finanziaria che gli amministratori del Comune non possono trascurare. Il nostro palazzo civico, costituito com'è attualmente, in massima parte di antiche botteghe e di alloggi destinati prima ad abitazioni private, con parecchi cortiletti bui e male aerati, con un'infinità, un vero labirinto anzi, di corridoi, scalette e passaggi disformi, grava con una non lieve spesa annuale sul bilancio del Comune per le riparazioni continue che si rendono necessarie, per l'illuminazione che deve essere in molti uffici mantenuta anche di giorno, per il riscaldamento fatto con diecine di apparecchi d'ogni sistema e d'ogni età.

Pur avendo tutti, adunque, il maggior rispetto e un pochino di riconoscenza anche ai due panegiristi sopra citati di Torino e della sua casa comunale, non possiamo più nasconderci che il problema di dare un più conveniente alloggio agli uffici civici realmente esiste, e una soluzione si renderà presto necessaria specialmente per i nuovi uffici che le leggi e lo spirito nuovo che anima la vita pubblica vanno ogni giorno creando.

Crediamo inutile enumerare qui talune soluzioni più o meno vagamente accennate da chi si è proposto il problema, soluzioni che si otterrebbero tutte con la costruzione di un nuovo palazzo; diremo invece di un curioso e geniale progetto che ci è stato esposto proprio di questi giorni dall'autore stesso, un valentissimo architetto della nostra città, che al culto del bello, alla competenza grandissima nella storia dell'arte, unisce un affetto profondo per la sua Torino.

Il progetto, che pochissimi ancora conoscono ed è appena abbozzato, tende a risolvere il triplice problema di dare agli uffici municipali tutti i locali che loro occorrono; di non spostare e non ledere gli interessi, per così dire, locali che si adagiano nelle vicinanze di quel complesso organismo che è un grande Municipio; di conservare, infine, all'uso al quale venne fin dalla sua origine destinata la parte storica e monumentale del nostro Palazzo civico.

Cominciato nel 1650, su disegno di Carlo Emanuele Lanfranchi (perchè stava per diroccare l'antica Casa del Comune, costrutta nel 1418, quasi all'angolo delle attuali vie Genova e Garibaldi), il Palazzo municipale, o, per meglio dire, la sua parte anteriore venne condotta a termine il 17 aprile del 1663, e, secondo narrano le cronache e gli archivi del Comune, fu inaugurata in occasione delle nozze del duca Carlo Emanuele II con Francesca di Borbone.

« Nel mezzo della facciata vedesi — scrive il citato Craveri nella sua *Guida pei forestieri* — la grand'Arma della Casa Reale, sostenuta da due lioni, il tutto di bronzo, sotto cui leggesi l'inscrizione seguente:

Carolo Emanueli et Francisca a Francia
Augustissimis regibus Augusta Taurinorum
Quos optatis coniugii spe fundarent aedes
Faustissimi celebrati gratulatione
Dedicavit
Anno MDCLXIII.

« Entrando nel cortile, il quale è quasi in quadratura ed è ornato di Atrii e Gallerie uniformi sostenuti da colonne di pietra, vi sono da un lato li Tribunali delle Giudicature Civili e Criminali per le cause minori e sopra di esse l'Ufficio del Consolato, riguardante le cause del Commercio, eretto nel 1576. Dall'altro lato vi è l'Ufficio del Vicariato. Ed in fondo del cortile vi è l'Archivio comune delle Scritture ed Insinuazioni pubbliche, e la Spezieria comune che mantiene la Città per i poveri, fondata nel 1600. E per i medesimi poveri mantiene pure stipendiati 10 Medici e 9 Chirurghi.

« Nell'ingresso di questo palazzo vi stanno fisse nel muro, sotto la porta, le giuste misure che si usano nella città e territorio, cioè da una parte si vede il trabucco per le misure di ogni muraglia e per terreni di campagna; dall'altra si vede il raso per le misure di panni, tele e stoffe.

« E' qui da notarsi un divoto uso di questa città, che tutte le sere, alla porta di detto palazzo, si accendono due grandi torce per lo spazio che dura il suono dell'*Ave Maria*, che si dà dalla campana maggiore della torre..... »

Il bello stemma coi due lioni di bronzo venne demolito nel 1799 dalle truppe francesi. Da un disegno però annesso ad una pianta topografica del 1817 si scorge che sulla facciata figurava, metà per parte, la scritta *CVRIA CIVICA*. Solo in principio del secolo scorso la parte centrale del palazzo fu decorata di un atrio per collocarvi il grande orologio attuale.

Ora nel progetto che l'egregio architetto sta formando abbia a rivivere tale quale fu disegnata dal Lanfranchi la facciata del palazzo civico, non crediamo, tanto più che nelle linee principali tipiche il disegno si è mantenuto inalterato; però, per meglio farne risaltare la monumentalità, egli propone di demolire completamente quella parte di casa, prima della famiglia Solopis ed ora del Municipio, che sta sopra il passaggio tra la piazza del Palazzo di Città e la via Garibaldi, passaggio che da epoca immemorabile i torinesi sogliono chiamare *portici*.

Con tale demolizione, si avrebbe anche il beneficio risultato, già da anni inutilmente ricercato, di rendere più ampio e più agevole il passaggio stesso, oggi assolutamente insufficiente.

Per quanto poi fosse possibile si darebbe alla facciata verso via Garibaldi un'intonazione armonizzante colla facciata della piazza, e tale da rendere veramente monumentale, anche su quella fronte, l'isolato.

Questo per quanto riguarda la conservazione, la reintegrazione, anzi, dello storico edificio. Per dar posto, poi, a tutti gli uffici municipali, che sono male alloggiati nella loro sede attuale, ad una nuova sala consigliare, a sale per la Giunta e per le numerose Commissioni comunali, l'autore del progetto propone la costruzione ex-novo di un moderno, grandioso palazzo sull'area dell'attuale isolato, cinto dalle vie Garibaldi, Bellezia, Corte d'Appello e Sant'Agostino. Il nuovo edificio sarebbe naturalmente collegato con grandiose logge e passaggi al fratello antico, il quale anche nell'interno, specialmente nella parte a ponente, riceverebbe una radicale trasformazione onde togliergli il carattere odierno di una meschina antica casa di speculazione.

Il novissimo Palazzo municipale avrebbe la facciata principale verso ponente, ove corre oggi la poco elegante via Sant'Agostino. Tutto l'isolato però che è tra la via Sant'Agostino, la via Corte d'Appello, la via Garibaldi e la via delle Orfane dovrebbe cadere completamente per dar luogo ad una vasta piazza, la quale metterebbe così in miglior vista anche il palazzo della Corte di Appello.

All'abbellimento e all'ampliamento del Palazzo comunale si unirebbe così una efficace opera di risanamento, di cui non vi è chi non veda i grandi benefici; e indubbiamente nuova e più rigogliosa vita ne trarrebbe tutta la via Garibaldi, che nella severità delle sue linee rappresenta un po', tra le vie di Torino, la parte della buona zitellona, linda e rigida, ma sempre accigliata e vestita a mezzo lutto.....

La Carità del Sabato.

Anche questa settimana la messe dei soccorsi è stata abbastanza buona, ma — ohimè — coloro che vengono a noi sono innumerevoli e non ci è dato sempre di poter soddisfare subito a tutte le richieste. Occorre che le anime generose ci aiutino nell'opera caritatevole: ci sono molte, troppe lacrime da tergere, infiniti dolori da lenire. Nell'imminente ora di letizia che la ricorrenza del Natale sta per segnare, pensate ai poveri che soffrono ed implorano. Un'azione buona spontaneamente compiuta rende sempre più sereno l'animo ed è fonte spesso di pace e di gioia.

Oblazioni ricevute nella settimana
dal 15 al 21 dicembre 1906.

G. B. per due vedove bisognose con bambini, L. 50 — Dopo pranzo della « Polenta », L. 10 50 — Antonio e Luisa da Livorno, per la felicità dei loro cari Luigino e Pierino, L. 10 — Bice B. ai poveri, in adempimento di una promessa fatta, L. 10 — A. M. per favore ricevuto, L. 10 — Enrico B. pel N. 5665, L. 10 — A. M. G. per buon esito suo desiderio, L. 6 — L. F. per grazia ricevuta, L. 3 — N. N. da Milano, L. 5 — Teresa, per ottenere pace e tranquillità, L. 5 — Estella, perchè i poveri preghino per la guarigione del babbo, L. 5 — B. Pina da Ivrea, per i N. 5661 e 5665 per promessa fatta alla Consolata, L. 5 — Rosina, L. 5 — L. T. in memoria del mio caro angioletto ad un bimbo infermo, L. 2 — Giovanni Bo per promessa fatta, L. 2 — A. M., L. 2 — E. F., L. 2 — Fede e ho trovato il mio orecchino e, L. 2 — N. N. in memoria dei cari genitori ricorda gli afflitti, L. 2 — L. E. da Cossato per il Pane di Sant'Antonio, L. 2 — N. pel compleanno della sua fidanzata « 24 dicembre », L. 2 — Ildo a qualche bimbo perchè passi meno peggio il giorno di Natale, L. 2 — B. C. G., Pane di Sant'Antonio, B. F., L. 1 50 — Il commettitore G. Fedigati nella causa contro la Ditta Fratelli Uberti devolve alla *Carità del Sabato* mezza giornata di lavoro, L. 1 15. — Totale L. 151 25.

Soccorsi distribuiti nella settimana

In questa settimana furono distribuiti 90 soccorsi per L. 284, di cui: *sei* da L. 10; *otto* da L. 5; *tre* da L. 4; *sedici* da L. 3; *trentasette* da L. 2; *venti* da L. 1.

Di questi soccorsi ne vennero dati 48 a famiglie con bambini, 29 a vecchi e vecchie, 5 a disoccupati, 4 a vedove, 4 a ammalati.

I registri e i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

Ecco una nuova lista di raccomandati:

5656. — Una povera donna con figli e col marito infermo, meritevole di sussidio.

5657. — Altra donna con molti figli in tenera età, in tristissime condizioni.

5658. — Altra povera donna con figli infermi e il marito inabile al lavoro, nella più squallida miseria.

5659. — Una povera donna col marito infermo chiede aiuto.

5660. — Una povera donna con bambini, degna di soccorso.

Il personale delle carceri al direttore generale.

A nome dei suoi dipendenti, il direttore delle nostre Carceri giudiziarie, cav. Liciòli, ha inviato il seguente telegramma al comm. Alessandro Doria, direttore generale delle carceri a Roma:

« In questo giorno, tappa luminosa ascensionale cammino Amministrazione da V. E. O. diretta con intelligenza pari grande animo, in cui Parlamento Nazionale ha approvato nuovo organico, sono orgoglioso rendermi interprete unanime sentimento riconoscenza questo personale custodia, che plaudente rende coronati voti suoi.

« A V. E. O., che ingegno, studio, attività, fatiche mercè degna opera, venga augurale plauso. Per supremo bene Amministrazione voti di tutti accompagnano V. E. O. sulla via splendidamente corsa. »

Pel riposo settimanale.

La sera di giovedì, 27 corrente, dietro invito della Direzione dell'Associazione fra gli impiegati di aziende private, l'avv. Guido Panighetti terrà nei locali dell'Associazione (via Ospedale, 40) una conferenza sul tema: « Il riposo settimanale ».

Il Natale dei tranvieri.

Martedì, per la ricorrenza del Natale, i tranvieri delle linee urbane cesseranno il servizio a mezzogiorno.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (203)

Il danaro del Diavolo

ROMANZO

di CARLO MEROUVEL

— Ella ne ha già avuti di non meno straordinari.....

— Come?

— Prima d'essere la baronessa De Restand, per poco non è stata duchessa.

— Impossibile!

— Sì..... perchè era l'amante del duca De Brevannes.

Colpita dal tono con cui Saverio aveva pronunziato quelle parole, Angela gridò, guardandolo fisso:

— Ah! era lei?.....

— In persona.

— E si chiamava?

— Giovanna Vernier.

— E lavorava anche lei da Celerina?

— Precisamente, come l'altra.

Angela si toccò la fronte.

— Aspettate, — disse, — ma è perfettamente matto..... Io me la ricordo..... L'ho veduta, anche, tre o quattro anni sono..... Ah, era bella come l'amore quella ragazza..... Sicchè, era lei!.....

E dolcemente:

— Oh, mio caro, come doveva essere amata e quanto ha dovuto soffrire!

Il conte non rispose.

Si rannicchiò in un angolo del suo palco, guardò vagamente la sala, che si era a metà vuotata durante l'intermezzo e che si andava poco a poco riempiendo, mentre Angela diceva:

— A voi, ecco i nostri innamorati che ritornano.....

Eh, vero.

Ma erano proprio degli innamorati?

Giovanni Villedieu riconduceva Renata nel palco del barone De Restand; la rimetteva al suo posto con tutte le attenzioni; si collocava dietro a lei vicino al barone; ma chi avrebbe potuto conoscere i suoi sentimenti e le sue sensazioni, poichè a nessuno ne faceva parte, nemmeno a colei che allora allora aveva accompagnato nel *foyer* in una passeggiata che gli aveva procurato deliziosi godimenti d'amor proprio?

Perchè ella era superba col suo semplice abito a strascico, con le sue forme di trasteverina bruna, e molti sguardi, molti parlottii glielo avevano provato.

Essi non avevano scambiato che poche parole, ma il loro pensiero non usciva.

Giovanni Villedieu si diceva che delle perle sarebbero state magnificamente su quel collo dalle linee impeccabili, come dei diamanti a quelle orecchie rosee, come dei braccialetti a quei polsi ammirabilmente disegnati, come degli anelli a quelle mani che non domandavano che un po' di riposo per essere magnifiche.

E qual buono e franco sorriso su quelle labbra un po' forti ma così bene delineate, quanta devozione e fedeltà in quegli occhi così limpidi!

La musica aveva ripreso il suo corso.

L'uccello di cartone conduceva cantando il suo eroe verso il grottesco caimano, il perfido drago che minacciava di tutto divorare sempre salmodiando, è vero, ma con una voce formidabile di basso profondo, come si conviene al traditore e all'essere malefico di una grande opera che si rispetti.

Era commoventissimo.

Gli uditori erano sospesi al becco dell'uccello e alla gola del mostro.

I fedeli del dio Wagner applaudivano da far crollare la vòlta del suo tempio se non fosse stata sostenuta da una forte armatura in ferro.

Oh! non ci sarebbe mancato altro che un colpo di fischietto si fosse mischiato a quegli entusiasmi di fanatici!

Se la musica talvolta addolcisce i costumi, si può giurare che non è quella.

Il colpevole sarebbe stato incontestabilmente tritato come del tabacco.

Non vi fu nulla.

Non scoppiò nessuna opposizione.

Giovanni Villedieu aveva puntato il suo binocolo sul palchetto del conte De Rouvres, che si trovava proprio dirimpetto a quello del barone De Restand.

Una elegante figurina appoggiata al bordo di velluto si disegnava sull'oscurità del fondo.

Il binocolo era eccellente.

Giovanni Villedieu riconobbe subito Angela, l'antica amante del capitano Chailley.

Essa era dunque, anch'essa, passata al nemico?

Lo aveva sentito dire, ma esitava a crederlo, abbenchè ella stessa gli avesse annunziato quel voltafaccia.

Come tutti gli amici del giovane duca De Brevannes, ella doveva detestare il conte De Rouvres.

Come spiegare dunque quella conversione e quale ne era la causa precisa?

Ei voleva saperla e si disse:

— L'andrò a trovare.

In fondo, pensava che il barone De Restand e lui dovevano avere un'alleata in quell'adorabile bionda.

Tra il secondo e il terzo atto la vide lasciare il palco e disporsi ad uscire.

Due secondi più tardi il conte prendeva il posto lasciato da Angela.

Dunque ella passeggiava sola nel *foyer* o pei corridoi.

Giovanni Villedieu si chinò sul collo di Renata e le disse:

— Ecco un momento; torno subito.

In uno dei piccoli saloni, all'estremità del gran *foyer*, la seducente figlia di Eva era sola, seduta su un divano.

Non appena ebbe scorto Giovanni Villedieu, ella si levò sorridente:

— Non so perchè, — disse, — ero sicura che vi avrei veduto. Vi aspettavo, quasi.

— E avevate ragione, poichè anch'io vi cercavo.

— Perchè?

— Per parlarvi.

— Dite.

— Come va che siete diventata l'amante di quel..... Rouvres?

— Prima di tutto per interesse..... Non bisogna pensare all'avvenire?

— Voi dite: prima di tutto..... E poi?.....

— Per curiosità.

— Spiegatevi.

— Voi volete sapere quel che è avvenuto a Fontaine-aux-Bois.

— A proposito di Andrea?

— Sì.

— Ebbene?

— Anch'io voglio saperlo.

— E a che vi servirà?

— Potremo parlarne insieme.

— Posso vedervi?

— Quando vorrete.

— Dove?

— Voi sarete domani a Fontaine..... Siete invitato.

— Ve lo ha detto il conte?

— Sì.

— Infatti, vi andrò. E voi?

— Io, anche. Ma sarò internata nella piccola palazzina, dove il duca riceveva la sua bella.....

— Nascosta come lei?

— Giustamente, al riparo degli sguardi indiscreti.....

— Ve lo ha proposto lui?

— No, sono io che l'ho voluto. Non vi ho già detto che sono curiosa? Se avete qualche cosa da riferirmi o da domandarmi, scappate un momento quando vi si presenterà l'occasione e venite a trovarmi, discretamente..... E silenzio! Adesso, andatevene. Ci si potrebbe sorprendere e voi non vi figurate neppure quanto il conte sia inquieto e sospettoso!

Si lasciarono scambiando uno sguardo d'intelligenza, ma Angela lo trattenne.

— I miei complimenti — ella disse.

— Su che?

— Graziosissime le due giovani con cui siete in compagnia..... Io le conosco. State in guardia! Correte pericolo d'innamorarvi.....

Giovanni alzò le spalle.

— Forse, ma non adesso. Ho altre cose da fare.

— Lo so — aggiunse lei con aria misteriosa. — Siate tranquillo..... Io vi aiuterò..... Ma state in guardia!..... Il piccolo dio birichino è insidia, il dio che ammollisce i cuori..... A rivederci!

E s'allontanarono, ognuno dalla sua parte.

Nella sala l'orchestra scatenava gli uragani dell'ultimo atto del *Siegfried*, che incominciò in un caos di sortilegi per finire — alla buon'ora! — nell'esplosione d'uno splendido duetto d'amore.

Malgrado la bellezza di questo pezzo, Giovanni Villedieu l'ascoltò senza applaudirlo e quasi senza ascoltarlo.

(Continua).